# CORRIERE dei PICCOLI


| Abbonamenti | ITALIA: | ESTERO:* |
|---|---|---|
| ANNO | L. 1400.— | L. 2440.— |
| SEMESTRE | L. 750.— | L. 1270.— |
| TRIMESTRE | L. 400.— | L. 660.— |

Conto corrente postale 3/533

* Per gli Stati aderenti alla Convenzione Postale universale di Parigi 1947

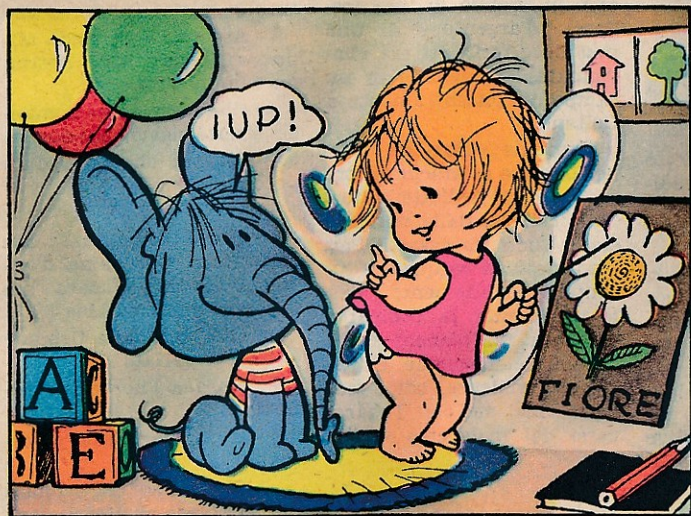
PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO

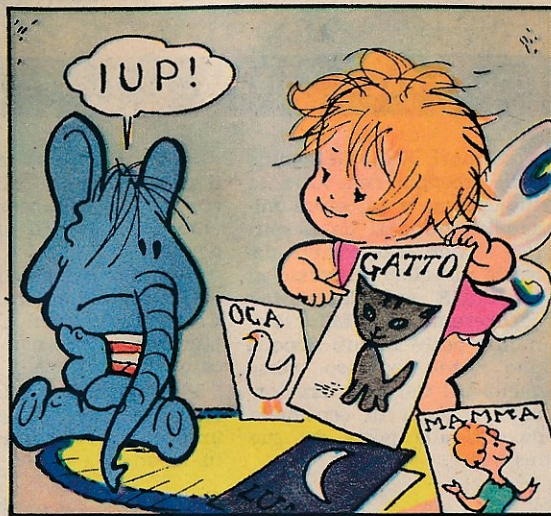
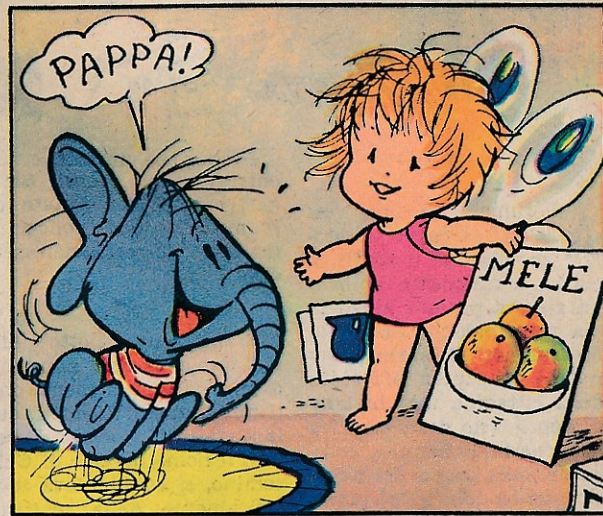
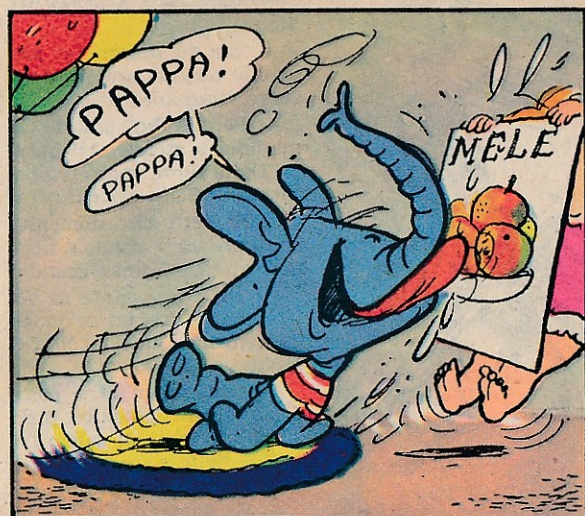
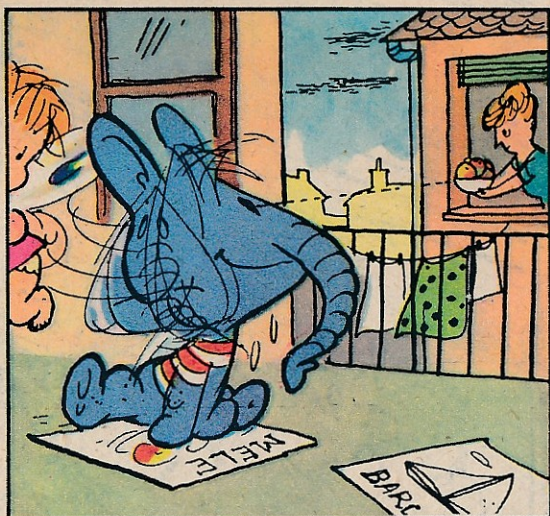
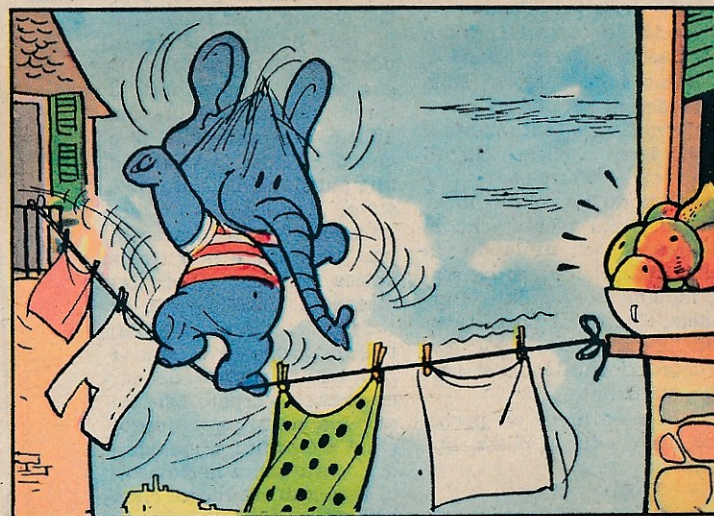
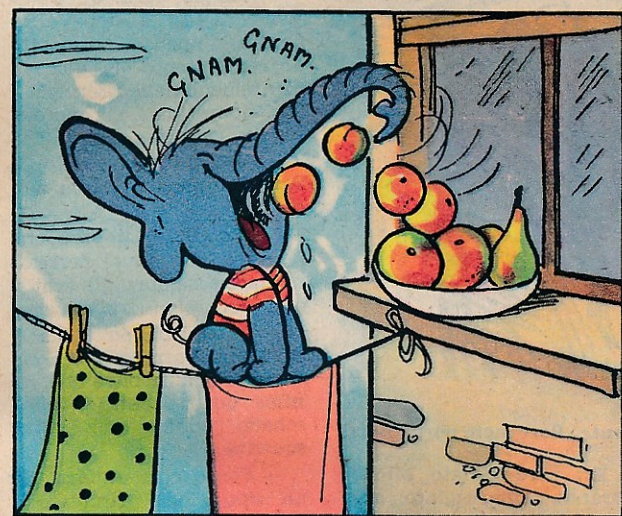
| Paese | Valuta | Prezzo | Paese | Valuta | Prezzo | Paese | Valuta | Prezzo | Paese | Valuta | Prezzo |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Argentina | Pesos | 4 | Danimarca | Kr. | 0,70 | Iran | ris. | 7 | Somalia | So. | 1,50 |
| Australia | Sh. | 1,3 | Egitto | Pias. | 4 | Iraq | fils | 40 | Spagna | Pts. | 4 |
| Austria | sc. | 2,5 | Eritrea | cents. | 50 | Libano-Siria | P.L. | 50 | Sud Africa | Sh. | 1 |
| Belgio | Fr. | 3,50 | Ethiopia | | | Libia | Pts. | 3,2 | Svizzera | Fr. | 0,40 |
| Brasile | Cr. | 8 | Francia | Frs. | 30 | Malta | d. | 7 | Tunisia | Frs. | 30 |
| Canadà | cents. | 10 | Germania | D.M. | 0,45 | Olanda | cents. | 40 | Turchia | L.t. | 0,30 |
| Cile | pesos | 60 | Grecia | Dr. | 3 | Perù | Soles | 3 | Uruguay | Pesos | 0.40 |
| Cipro | Piastre | 7 | Inghilterra | d. | 8 | Portogallo | Esc. | 3 | U. S. A. | cents. | 10 |
| Congo B. | Fr. | 5 | | | | | | | Venezuela | Bs. | 1,25 |

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA

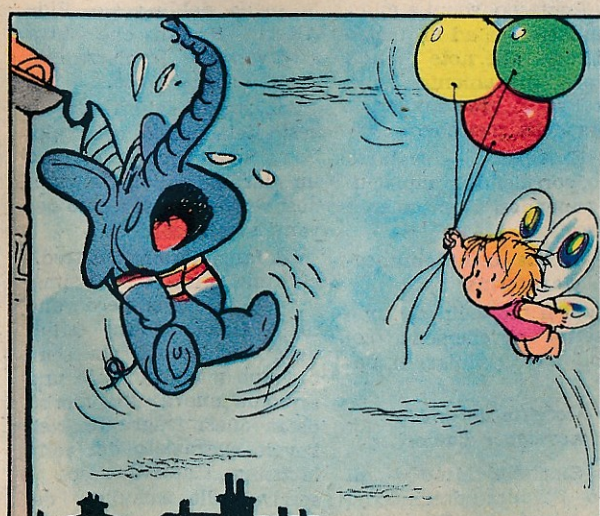
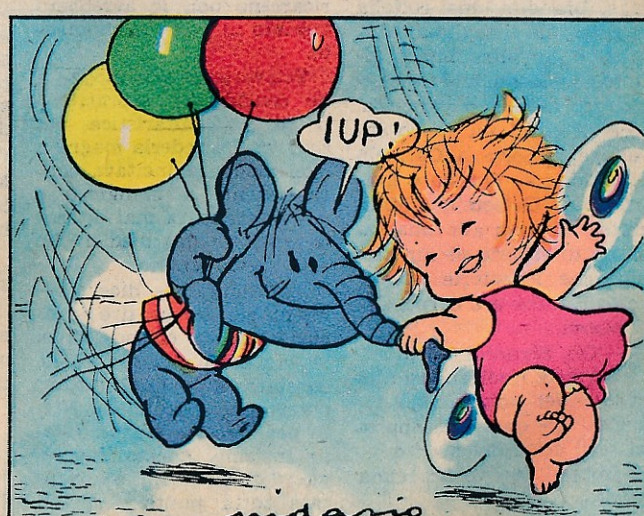
Milano - Via Solferino 28

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I

Anno L - N. 29 — 20 Luglio 1958 — L. 30


1. A parlare Bimbo impara dalla padroncina cara,

2. ma si stanca molto presto e saper non vuole il resto:

3. solamente i commestibili fanno effetti imprevedibili.

4. « Pappa! Pappa !»: è questa sola la sua magica parola.

5. Dirimpetto or può vedere pere e mele proprio vere:

6. vi si lancia entusiasmato lungo il filo del bucato,

7. e la bella frutta azzanna: « Ventre mio, fatti capanna! ».

8. La padrona, nel vedere scomparire e mele e pere, dà in ismanie. Ed a buon conto a fuggire Bimbo è pronto e sui tetti ed i balconi s'allontana a balzelloni.

9. Hop! Da un tetto ora si lancia, ma un uncino, ohimè, lo aggancia.

10. Ma Alibella lo ha veduto ed accorre a dargli aiuto:

11. egli approda piano piano sulla strada, salvo e sano.

# LA RAGAZZA DI VALLE ARGENTO

TESTO DI RINALDI - DISEGNI DI CASTELLANI

## I

Al rumore di una vecchia carcassa d'automobile che a sbuffi, a cigolii, a starnuti e a pistolettate era passata lungo la via principale di San Vito Metaurense, Gelsomino Bonanni, gazzetta ufficiale della cittadina marchigiana e proprietario della « Antica Pizzicheria Bonanni », comparve sulla soglia del negozio ostruendola a tal punto che, dall'interno, la vocetta perentoria della moglie, un donnino di quarantacinque chili, collana ciondoli e braccialetti compresi, gridò: — Lascia passare, Mino!

Mino ubbidì. Mosse sulla sua destra un mezzo passo sghembo, girò lentamente il collo verso la cliente che gli chiese: — Permesso? — e osservando l'involtino misero di carta oleata, che la donna stava infilando in una reticella, borbottò sogghignando: — Salute, Carmela. Che te ne fai di tutta quella ventresca? Mi hai vuotato i barattoli del tonno, stamane!

— Ne ho preso un pochino per condir la pasta, linguaccia.

— Troppo.

— Mio marito rappezza scarpe e non può fare come voi che se tirate l'orecchio al cassetto ci trovate dentro i bigliettoni.

— Ben detto. Salta chi può. L'importante è di non saltare i pasti...

Carmela divenne rossa e, con tono più mortificato che litigioso, rispose: — Beato voi che siete più grasso e più lustro dei vostri provoloni.

Chinò il capo e fece per andarsene; ma Gelsomino, con uno scatto invero sorprendente per una mole come la sua, agguantò Carmela per un braccio e gorgogliando una risata la fece rientrare in negozio ordinandole: — Aspetta un momento.

Si portò dietro al banco, indusse Palmira, la sposina, a tirarsi prudentemente in là e, brandita una coltella di cui affilò il taglio al contatto di un'altra lama, affettò generosamente formaggio, mortadella e pancetta, fece di tutto un unico involto e lo porse a Carmela dicendole: — Questo è gratis. Offre Gelsomino. Mangiatelo in casa alla mia salute e tu ricorda al tuo Menico che le osterie avvelenano l'anima e il corpo. Arrivederci.

— Oh, Signore! — balbettò Carmela rivolgendosi alla moglie del pizzicagnolo temendo che questa disapprovasse il gesto del marito. — E' troppo! Dio ve ne renda merito.

— Arrivederci! — ripetè brusco il Bonanni. — Ho gente da servire.

In negozio, infatti, erano entrati nuovi clienti. Sbrigati i quali con l'aiuto di Palmira, Mino si ricollocò di fazione all'ingresso dell'esercizio.

★

Erano centodiciotto chili fra ciccia e osso, non uno di più nè uno di meno, che il pizzicagnolo Bonanni, cui la sorte ironica aveva decretato il nome floreale di Gelsomino, si rimorchiava filosoficamente dalla mattina alla sera. Quarantatrè anni di età, la schiena larga come un armadio e due braccia enormi, così fuligginoso di peli da rammentare il dorso delle tarantole. Le gambe parevano tronchi di cervo, ma non sembravano affatto esagerate alla bisogna di reggere la vastità di una pancia addirittura maestosa. Il viso di Mino serbava ancora le tracce di una giovanile e non troppo antica bellezza; labbra ben disegnate, naso piccolo, occhi neri, mobili e arguti. Ma poi, la progressiva e inarrestabile invadenza del lardo aveva deturpato ogni cosa. Una sontuosa pappagorgia a tre ordini si spandeva dal mento sopra le clavicole, in forma di tre mezze ciambelle, e le gote di un roseo tendente al paonazzo concorrevano a far sì che la faccia, restringendosi verso la fronte fino al cranio avaro di capelli, assumesse la forma di una gigantesca pera burrosa.

Lesto di pensiero e di lingua, criticone, ficcanaso, mordace, era, in fondo, un sentimentalone con qualche inverniciatura di cinismo. Conosceva, e non solamente a San Vito Metaurense, vita, morte e miracoli di tutti. Non aveva figli, non sperava più di averne e di ciò si doleva intimamente sebbene ostentasse il privilegio invidiabile di « una libertà senza mangia a ufo attorno ai calzoni e senza mali di capo ». Furbescamente scherzava spesso a proposito del grasso che lo soverchiava; capiva benissimo che se avesse mostrato di rammaricarsene non lo avrebbero lasciato in pace un momento.

Voleva bene alla moglie e ne considerava soprattutto la saggezza affaristica, ma soffriva nel vederla magra a quel modo, la incitava continuamente a mangiare e non si stancava mai di sentir ripetere dai medici che essa stava benone.

— Palmira — diceva — mi ha giocato un tiro mancino. Quando ci sposammo, lei era bella pienotta ed io, considerata la mia statura, potevo ritenermi snello. Non fo per dire ma stavamo bene insieme. Adesso, invece, guardatela lì: mi è diventata tutta punte e spigoli come una cassa da imballaggio. Potessi almeno regalarle trenta chili dei miei... Nossignori. Tu, Gelsomino bello, scoppia con tutta la tua sugna; e tu, sposa miserella, guardati dagli spifferi se non vuoi correre pericolo di volare in mezzo ai rondoni. E' giustizia, questa?

Dicevamo che Mino Bonanni, pochi minuti dopo il suo atto generoso verso quella tal Carmela, era tornato a porsi di sentinella davanti alla porta del suo negozio.

...glielo infilò in un'apertura del gilè e soggiunse: — Veramente, fiore non porta fiore.

Rilesse per l'ennesima volta e con soddisfazione faziosa una scritta sul muro della vicina farmacia « Quelli di Cerreto Tiberina sono tutti impiastri, zoppi e mangialumache » e ad un tratto si riscosse alle note di una canzone proveniente dalla casa Brandi, due numeri a destra della pizzicheria.

— E' Alberta — sussurrò Mino, sorridendo compiaciuto e ponendosi attentamente in ascolto.

— Sentila come gorgheggia, la canterina!

Seguì il filo della canzone e, senza avvedersene, cominciò a canticchiare il motivo:

*Fiorellin del prato*
*messagger d'amore...*

— Smettila, Mino — gli gridò Palmira dall'interno della bottega. — Non t'accorgi che stoni come un gallastrone?

— Lo dici tu — protestò il pizzicagnolo. — Mi tradisce la voce, ma come orecchio potrei fare il direttore d'orchestra...

— E dar nei bidoni vuoti del petrolio alla fiera di San Crescentino! Vieni al banco piuttosto, chè io non ho mica quattro braccia...

Placidamente Mino rientrò in bottega. Armeggiò per un poco fra cotechini e ulive in salamoia, spianò con il mazzuolo qualche braciola di maiale, rimestò nel vaso della mostarda, involtò, pesò, incassò e poi non potè fare a meno di tornare sulla soglia del negozio. Vide Alberta Brandi che stava attraversando la piazza e la chiamò a gran voce.

Alberta lo salutò con un gesto della mano, corse alla Posta ad imbucare, comperò un giornale e poi, riavviandosi verso casa, si fermò davanti al pizzicagnolo.

La fanciulla era sui tredici anni. Alta, biondissima, le sue forme si perdevano nella ancor chiusa esilità delle adolescenti, ma sembravano già acquistare una armonia nuova, una morbidezza quasi fragrante. Nell'ovale aggraziato del volto la bocca si apriva fresca al sorriso sullo smagliare dei denti; e sotto la fronte pura, leggermente convessa, due begli occhi azzurri a lunghe ciglia esprimevano gioia e voglia d'allegrezza un po' sbarazzina, quasi a compenso del periodo penoso che aveva essa pure vissuto durante l'ultima guerra mentre suo padre, sottufficiale alpino della "Monterosa", veniva sbalestrato dalla Germania alla Garfagnana e, costantemente in pericolo, non poteva mandare alla famiglia se non troppo rare e incerte notizie. Finalmente la fine del martirio e il ritorno del sergente maggiore Michele Brandi che, in premio di una medaglia d'argento e di una non lieve ferita, si era guadagnata la prigionia in un campo di concentramento a Coltano.

Tutto da rifare, al ritorno. Le case coloniche di tre suoi poderi rovinate, i terreni insidiati dalle mine, le stalle vuote, la casa di San Vito messa a soqquadro durante lo « sfollamento » delle sue donne, la comparsa di molti fili bianchi fra i capelli della moglie e, dovunque, violenza, odio, vendetta, insieme con l'aggravarsi del maledetto spirito fazioso.

Era però tornato, Michele Brandi. Amareggiato, stanco, deluso, carico di pensieri, ma tornato. E il ritorno da una simile bufera non poteva non essere considerato un privilegio. Aveva potuto stringere al cuore sane e salve la sposa coraggiosa e Alberta, la sua creatura adorata. Bisognava ricominciare, ecco tutto.

★

— Canterina — disse Mino alla fanciulla — com'è quell'arietta del « Fiorellino messaggero d'amore »? Ti dispiacerebbe ripetermela?

— Sicuro! E magari mettermi a cantare qui in mezzo alla strada, no?

— Non dargli retta, Alberta! — stridette Palmira con la testa nascosta fra la registratrice automatica e una pila di stracchini. — E' sempre in vena d'allegria, lui...

— Tutti addosso a me! — esclamò il pizzicagnolo. — E anche tu, pettegola d'una canterina, con tutto il bene che ti voglio.

— Anch'io vi amo, Gelsomino del mio cuore! A voi, ciccione bello. — Si tolse dalla cintura un garofano rosa leggermente slabbrato nel calice da cui pendevano due petali privi di sostegno, glielo infilò in un'apertura del gilè e soggiunse: — Veramente, fiore non porta fiore. Ma per questa volta... — Unì la propria risata alla risatina di Palmira e corse via.

— Aspetta! — le gridò Mino — Ho una bella notizia da comunicarti.

— Che notizia? — domandò Alberta riavvicinandoglisi.

— Lo sai chi ho veduto poco fa?

— Chi?

— Il tuo babbo con la sua caffettiera. Che razza d'automobile, ohi! Faceva più baccano d'una trebbia.

— Già tornato da Urbino? Gli avete parlato?

— No, ma l'ho veduto benissimo.

— E perchè non si è fermato?

— Che ne so? E' svoltato per la strada di Vaìsa, sarà andato alla parrocchia di tuo zio don Ugo Lucci.

— Sarà qui a momenti, allora.

— Ma tu dimmi un po': perchè non sei andata dalle suore, stamane?

— Perchè ho aiutato la mamma a stendere il bucato. Dalle suore andrò nel pomeriggio. Siete contento ora?

— E' vero che domenica canterai un « a solo » nella Collegiata, a Messa grande?

— Oh, là là, quante ne volete sapere per un soldo. Se canterò mi sentirete. Non ci andate a Messa, voi?

— Dimmi un'altra cosa: come finirà domenica prossima la partita di calcio fra la « Sanvitese » e la « Fortitudo » di Cerreto Tiberina?

— Si domanda? Giochiamo in casa, vinceremo sicuramente.

— Adagio, cara. Quei sornioni al di là del Valico hanno appena acquistato un centrattacco che giocava nientemeno nelle riserve della « Fiorentina ». Dicono che sia un cannone.

— Beh, non fa niente. A San Vito nessuno ha da vincere.

— Ricordiamoci però che i nostri cari amici cerretani hanno sempre gli arbitri dalla loro. Non so come sia...

— Fatemi un po' il piacere, Mino. Vorrei proprio conoscerlo quell'arbitro che venisse qui a tentare brutti scherzi contro la nostra squadra.

— Penso così anch'io. Se un tipo simile capitasse a San Vito dovrebbe mettersi a tremare come la pallina del suo fischietto. Tu non mancherai mica allo stadio, domenica?

— Diamine! Dovrei avere la febbre a cinquanta. Le suore mi dicono sempre che il « football » non è spettacolo da ragazze, ma forse esagerano. Qualche volta anche lo zio don Ugo si diverte a vedere le partite.

— Minooo...

Era la vocetta della pizzicagnola che reclamava di nuovo l'aiuto del marito.

— Vengo — rispose senza muoversi il Bonanni.

Ma Alberta, che si era indugiata anche troppo a chiacchierare, squillò un improvviso: — Vi saluto! — e scappò via con un balzo da cutrettola.

LUIGI RINALDI

*(Continua)*

# UN GIORNO a Bruxelles

***Meta del nostro viaggio, stavolta, è la capitale del Belgio. Alla visita della bella città uniamo quella dell'Expo 1958, la più gigantesca esposizione dei nostri tempi.***

La prima città che visitiamo, dopo un paio di mesi di riposo, riposo per modo di dire, chè eravamo stati insieme a Barcellona con l'« Augustus » e a Siviglia per la corrida di Pasqua, è Bruxelles. E ci andiamo proprio quando è aperta l'« Expo 1958 », l'esposizione universale.

Bruxelles la si raggiunge in tempo relativamente breve da una delle nostre città, da Milano o da Roma, per esempio. Se abbiamo fretta, molta fretta, prendiamo l'aereo. Un apparecchio ci porta lassù in meno di tre ore: partiamo alle 17,25 dalla Malpensa, aeroporto di Milano, arriviamo a Melsbroeck alle 20 e 15. Se, invece, abbiamo più tempo e vogliamo goderci il piacevole film dei paesaggi, e sono paesaggi vari e interessanti, che il percorso offre, prendiamo il treno o, se possibile, una macchina. Da Milano a Bruxelles, via Chiasso-Lucerna-Strasburgo-Namur, s'impiegano sedici ore; in auto un po' di più ma c'è il vantaggio di scegliere l'itinerario.

Chiusa la parentesi, una parentesi veramente breve, stavolta, immaginiamo di trovarci già sulla Grand' Place, la gran piazza, cuore e orgoglio della capitale del Belgio, città di un milione e trecentomila abitanti.

Due parole sulla nascita e sul nome di Bruxelles. Gli storici, c'è gente che ha speso tutta la vita perchè noi sapessimo queste cose, scrivono, ma non sempre sono d'accordo, che la città derivò il suo nome dal fatto di sorgere vicino a terreno paludoso. In origine si chiamò Broeksele, espressione presa dall'antico fiammingo che significa appunto colonia, abitazione presso gli acquitrini. La fondò, verso il 580, quando Roma contava già tredici secoli di vita, San Géry o Gaugerich (i due nomi, uno in francese, l'altro in fiammingo, le lingue parlate in Belgio, indicano la stessa persona) su un'isoletta della Senne, fiume da non confondersi con la Senna che attraversa Parigi. Alla sua nascita sono legate poetiche leggende, una delle quali narra che Géry, vescovo di Cambrai, venuto per evangelizzare quelle terre, dopo averle liberate da uno spaventoso drago che le funestava, piantò Broeksele nel cuore del Brabante proprio come se fosse stato un geranio. Le cronache cominciarono ben presto a parlare del villaggio il quale, grazie alla sua posizione geografica — si trovava sulla strada che da Colonia portava a Bruges, una strada molto battuta dai mercanti — fiorì rapidamente e nel 1450 già era popolato da oltre 43 mila abitanti e vantava monumenti insigni, primi dei quali l'Hôtel de Ville (municipio) e la Collegiale di Santa Gudula, quest'ultima, però, terminata molti decenni dopo.

L'Hôtel de Ville domina con la sua presenza la Grand'Place. La meravigliosa costruzione culmina in una torre alla sommità della quale è un globo di rame che sostiene la statua mobile (gira secondo la direzione dei venti) di San Michele, protettore, con Gudula, della capitale belga. Una torre che noi, appassionati delle altezze e degli ampi orizzonti, ci affretteremo a salire. Quattrocento gradini, o poco più, mi sono dimenticato di contarli, portano all'ultima terrazza. La visione di Bruxelles che si stende ai nostri piedi ci ripaga, e largamente anche, delle fatiche compiute. Per primo balza all'occhio il colossale Palazzo di Giustizia, monumento che si ritiene essere il più grande tra quanti si siano costruiti nell'Ottocento. Occupa una area di 26.000 metri quadrati. A vederlo fa pensare a un enorme fermacarte, un fermacarte che tocca con la cupola che lo sovrasta i 124 metri di altezza, trentaquattro più della torre sui cui ci troviamo. Ma avremo tempo sufficiente per realizzare tutti i nostri desideri? Una giornata così piena, così intensa come quella di oggi non ci consentirà troppa libertà.

Ancora uno sguardo al paesaggio; lontano, a una ventina di chilometri, è Waterloo che l'ultima battaglia di Napoleone rese famosa. Proprio nella piana che si stende a sud di Bruxelles, il 18 giugno 1815, l'Imperatore, per una serie di circostanze avverse, fu battuto dagli eserciti guidati dal duca di Wellington e chiuse la sua avventurosa carriera.

Scendiamo chè abbiamo i minuti contati. Passiamo in rapida rassegna le Case delle Corporazioni che chiudono da ogni lato la Grand'Place. Vorremmo visitarle una per una, con calma, dalla Casa dei Fornai o « Re di Spagna » alla Casa dei Falegnami o « Testa d'oro », dalla Casa dei Merciai detta la « Volpe » al Mulino a vento dei Mugnai. Tutti gli artigiani avevano una propria *maison*, casa, nella quale si riunivano per discutere i loro interessi o magari solo per passare qualche ora in pace. Ogni edificio aveva un

**La magnifica torre del Municipio. E' sormontata dalla statua di S. Michele, patrono, con Gudula, di Bruxelles.**

soprannome; così la casa dei conciatori e dei tappezzieri si chiamava la « Fortuna », quella dei muratori e scalpellini, la « Collina ». Alla sera si trovavano al « Re di Spagna », alla « Testa d'oro » o al Mulino. E stavano bene perchè i locali erano quanto mai belli e confortevoli. Gli artigiani andavano a gara perchè la loro *maison* fosse il più possibile accogliente e ricca.

Oggi quelle corporazioni non ci sono più e le case che le ospitavano servono a tutt'altro uso. Nei locali, spesso rifatti, sono bar, birrerie, ristoranti, negozi di vario genere e alloggi privati.

Un'ora sulla Grand'Place è bene spesa. Sempre, ma soprattutto il mattino in cui si tiene il mercato dei fiori e la piazza si trasforma in un magnifico giardino.

Ma basta. Filiamo alla volta della Collegiale dedicata ai Santi Michele e Gudula. Gudula è la pia fanciulla a cui il diavolo si dilettava di fare un sacco di dispetti; il maligno le spegneva la lanterna che la ragazza reggeva allorchè di buon'ora andava in chiesa. Credeva che Gudula, spaventata dal buio, tornasse a casa. Che sciocco! Non sapeva che nulla poteva far paura alla giovane. I cittadini, nel 1226, cominciarono a costruire la chiesa in suo onore (e di San Michele), una chiesa che impressiona per la nobiltà delle sue linee e per l'atmosfera di raccoglimento che regna sotto le sue volte. Notevoli sono le due torri quadrate alle quali, sia pure a malincuore, siamo costretti a rinunciare. Non abbiamo tempo, accidenti!

Continuando il nostro

**(Continua a pag. seguente)**

# Un giorno a Bruxelles

(continuazione dalla pagina precedente)

cammino daremo un'occhiata a uno dei monumenti più curiosi d'Europa, la fontana del Manneken-pis detta un tempo fontana del Petit-Julien (piccolo Giuliano); la statua, opera dello scultore Jérôme Duquesnoy, a seconda delle occasioni, muta costume. Dispone, guardate che non è uno scherzo, di un guardaroba vastissimo: più di cento vestiti. Nemmeno una gran dama ne ha tanti così.

Dopo aver visitato la chiesa di Notre-Dame-des Grâces e il Palazzo di Giustizia, ci portiamo alla chiesa più preziosa di Bruxelles, Notre-Dame du Sablon o Madonna delle Vittorie, capolavoro di arte gotica, voluta nel 1304 dai balestrieri. Diventò poi il tempio dei militari che qui prestavano giuramento. Ogni arma, a quei tempi, aveva un proprio altare e un proprio santo. Gli archibugieri veneravano San Cristoforo, gli arcieri Sant'Antonio e San Sebastiano, i balestrieri San Giorgio e gli sciabolatori (si può dire così?) San Michele. Bellissima è la piazza del Petit Sablon, caratterizzata da 48 colonne gotiche, una diversa dall'altra, le quali portano altrettante statuine di bronzo ognuna delle quali simboleggia una corporazione. Nelle vicinanze è il Museo del Conservatorio reale di Musica che, purtroppo, non potremo visitare che molto, ma molto rapidamente. Ed è peccato perchè è unico nel suo genere, forse, in tutto il mondo. Nelle sue sale sono esposti più di 4000 strumenti musicali, dagli antichissimi a quelli di oggi.

Ma di musei nei quali sono raccolte le opere dei grandi maestri di ogni tempo è ricchissima Bruxelles, come è ricca di stupendi palazzi davanti ai quali ci fermeremo solo un attimo, il tempo di scattare una foto e di prendere un appunto. Tra i tanti ricordiamo il Palazzo del Re, il Palazzo delle Nazioni, la Borsa, il Museo di Belle Arti, il teatro della Monnaie, la Biblioteca reale con più di 600.000 volumi e 28.000 manoscritti di altissimo pregio. E sosteremo, se proprio non ci potremo entrare, dinanzi alla Porta di Hal, ultimo resto delle fortificazioni che nel Medio Evo proteggevano Bruxelles; restaurata nello scorso secolo, è ora adibita a Museo delle armi e armature.

Il tempo stringe e la meta principale della nostra corsa è, l'abbiamo detto subito, l'Expo 1958.

Sorge a Nord Ovest di Bruxelles, là dove era il parco dell'Heysel, un giardino di duecento ettari (due milioni di metri quadrati), confinante con il parco del Castello reale di Laeken.

L'esposizione fu inaugurata il 17 aprile da Baldovino, il giovane re dei Belgi. Rimarrà aperta fino al 19 ottobre, per un periodo di 180 giorni, quindi, durante i quali è previsto un afflusso di oltre quaranta milioni di visitatori.

Prendiamo un mezzo qualsiasi, magari l'elicottero (all'Expo c'è un comodissimo eliporto) e superiamo i pochi chilometri che separano Bruxelles dalla «Città del Duemila».

Prima di entrare permettete poche parole di presentazione.

L'Expo 1958 non è solo il quadro di tutte le manifestazioni dell'attività contemporanea. I suoi organizzatori non si sono prefissi unicamente lo scopo di presentare i prodotti dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, nè di far conoscere le realizzazioni, più o meno spettacolose, della scienza, ma soprattutto vogliono esaltare i valori spirituali e contribuire a una maggior comprensione tra i popoli, comprensione che è indispensabile premessa per un domani di pace, per un domani più umano.

La prima idea della gigantesca esposizione è del marzo 1954. Per quattro anni, più di seimila operai hanno lavorato ininterrottamente. Alcuni dati esprimono lo sforzo compiuto. Si sono scavati e rimossi 150 mila metri cubi di terra, maneggiate 30 mila tonnellate di acciaio, piantati 50 mila alberi. Sono state aperte e rifatte strade per una lunghezza complessiva di 45 mila chilometri. E le spese? La nascita della nuova città è venuta a costare un centinaio di miliardi di lire.

Partecipano alla mostra cinquantotto Paesi, ognuno dei quali con un proprio padiglione.

Gli Stati Uniti presentano il Colosseo del 2000, lo edificio circolare più grande del mondo, ideato da Edward D. Stone. E' un palazzo in materia plastica, acciaio e vetro. Il tetto, che pare la ruota di una immensa bicicletta, è aperto al centro. Nel cuore della costruzione si levano quattro grossi alberi, vecchi di secoli. Leopoldo, padre dell'attuale sovrano, volle che essi fossero risparmiati. Gli sono cari; proprio all'ombra di quelle piante, nel 1935, egli danzò con Astrid, la bella regina tragicamente perita in Svizzera per un incidente automobilistico.

Interessante, in questo padiglione, è lo studio della TV a colori; ma più interessante ancora è il cervello elettronico, una macchina che, nello spazio di pochi secondi, può rispondere, in dieci lingue diverse, alle più strane domande. Chiedete, ammettiamo, che cosa sia avvenuto il 18 giugno 1815 e voi lo sapete perchè siete freschi di studi o perchè l'avete letto poco prima. Rapido come un fulmine l'automa scrive su una striscia di carta, in francese, in inglese o in tedesco: «Napoleone sconfitto da Wellington a Waterloo». Il mostro, perchè nessuno può negare che sia un mostro, non si troverà mai in imbarazzo. Peccato aver tanto faticato a mandar giù, quando ero grande come voi, pagine e pagine di roba a memoria. Pensate poterne portare uno a scuola, ma invisibile, però, il giorno degli esami. Ma di cervelli elettronici invisibili finora non ce ne sono e quelli visibili sono così cari...

L'altra meraviglia del padiglione U.S.A. è la Streetscape, ricostruzione di una via di Nuova York, una via vera e propria lunga una quarantina di metri con negozi di ogni genere che finiscono per essere piccole mostre nella cornice della grande esposizione. In un edificio attiguo potremo prendere conoscenza con il circorama. Ci troviamo al centro di uno schermo circolare su cui undici macchine proiettano, in perfetta sincronia, un tratto della stessa inquadratura. L'impressione che se ne riporta è sbalorditiva. Ma lo vedremo presto anche in Italia.

L'Unione Sovietica in un palazzo massiccio, un parallelepipedo di 25 mila metri quadrati (è stato battezzato il mausoleo) presenta un ricchissimo campionario della sua produzione. Ma la cosa più attraente della mostra è lo Sputnik II, anzi una copia identica del satellite artificiale che il 3 novembre del 1957 fu lanciato negli spazi siderali con la cagnetta Laika; c'è poi il modello del gigantesco Tu-104, orgoglio dell'aeronautica russa, l'aereo a reazione più grande del mondo; viaggia alla velocità di 950 chilometri orari e trasporta 220 persone. Gli organizzatori avrebbero voluto esporne uno autenti-

(Continua a pag. 9)

Visione dell'Expo 1958: la città del Duemila è dominata dall'audacissima costruzione dell'Atomium, simbolo dell'era nucleare.

# Il Direttore risponde

Scrive Mario Fancelli, di Roma, quattordici anni: « All'esame di licenza media ho avuto tre materie a settembre, fra cui l'italiano e il latino, e bisogna calcolare che sono ripetente. Mio padre e mia madre sono andati su tutte le furie, e hanno ragione, e mi hanno anche picchiato, ma io che ci posso fare? Loro vogliono farmi fare il ginnasio, dove c'è pure il greco. Io non riesco in italiano, non riesco in latino e se mi metto a studiare anche il greco sarò bocciato tutti gli anni. Non sono ozioso e gioco poco coi compagni. Studio molto e ci metto tutta la buona volontà e anche i professori lo dicono che sulla condotta e sulla volontà non c'è niente da dire. E allora perchè mi rimproverano e mi picchiano? Se fosse colpa mia avrebbero ragione, e invece io penso che è colpa loro che mi vogliono far fare per forza una cosa che non ci riesco.

« Mica sbagliano soltanto i ragazzi. Tante volte sbagliano anche i genitori, ma loro siccome sono grandi vogliono avere ragione pure quando hanno torto.

« Io vorrei da lei un consiglio, e lo farò leggere ai miei genitori che hanno stima per lei.

« Le dico con precisione queste cose: i professori dicono che ho buona volontà ma che non riesco, e tante volte hanno detto a mio padre che è inutile che io studi il latino se non ci riesco, e non lo dicono per cattiveria, anzi mi vogliono bene e dicono che sono simpatico.

« Io vorrei che lei mi credesse. Queste cose gliele dico non per non studiare, ma perchè capisco che sto sulla strada sbagliata e vorrei che lo capissero anche i miei genitori.

« Mio padre è un professionista molto bravo e vuole che io diventi come lui e appena presa la licenza liceale vuole mettermi nel suo studio e intanto farei l'Università, vale a dire studierei legge. Ma io invece vorrei fare l'operaio, e qualche volta lo dico, ma succede il finimondo. Mio padre dice che se lui avesse un figlio operaio sarebbe il cammino del gambero, cioè si torna indietro, mentre lui vorrebbe che il figlio diventasse più bravo di lui. E capisco che ha ragione per l'ambizione, ma ho ragione pure io, non le pare? In certi momenti poi mi pare di non averla, insomma non ci capisco proprio niente, e perciò vorrei che lei mi aiutasse con un consiglio molto chiaro.

« Io sono un ragazzo, e certe cose non le capisco bene, ma a me pare che nel mondo moderno lo studio conta poco, e che invece bisogna saper fare bene qualche cosa. Non mi so spiegare bene, ma certamente lei capisce, e lei mi dica se ho ragione o se ho torto. Se so che ho torto non parlo più, continuerò a studiare, ma se ho ragione lei mi deve aiutare alla persuasione di mio padre. Mia madre anche lei è poco persuasa, e io capisco che le madri sono ambiziose, ma se poi divento un avvocato che non vale niente che ambizione è? Mi pare il contrario, e che uno si dovrebbe vergognare di essere un avvocato peggiore di tutti, mentre un operaio molto bravo si può vantare.

« Per piacere, Signor Mosca, mi dica che cosa devo fare e io gliene sarò eternamente grato ».

Mio caro ragazzo, la tua lettera è molto importante, e io la pubblico non soltanto per rispondere a te, ma perchè so che riuscirà utilissima a tante famiglie.

Tu non sarai bravo in latino e in italiano, ma hai esposto in maniera chiara ed evidente uno dei più gravi problemi della gioventù italiana, la quale spesso viene avviata — per tradizione o per malintese ambizioni — a studi ad essa non adatti.

E' vero: meglio essere un buon operaio che un cattivo avvocato, ma non tutti, ancora, se ne sono persuasi, e sono migliaia e migliaia le famiglie che — credendo di far bene — preparano ai giovani un oscuro avvenire.

Hai torto quando dici che in questo nostro secolo lo studio conta poco. Al contrario, anzi, i padroni del mondo stanno diventando gli scienziati. Questo è il secolo della scienza e della tecnica, mio caro, e i posti di comando verranno affidati soltanto agli studiosi.

Ma non tutti riescono, e allora è consigliabile ripiegare su attività inferiori, ma inferiori soltanto sotto l'aspetto culturale e non sotto quello della dignità, perchè non v'è lavoro — quando sia seriamente ed intelligentemente esercitato — che possa considerarsi meno dignitoso di un altro.

Oggi vi sono scuole industriali nelle quali si può entrare con la licenza media, e dalle quali si può uscire con una specializzazione che permette di trovar lavoro immediatamente. Il nostro Paese ha bisogno di specializzati, vale a dire di gente che sappia far bene il proprio mestiere o la propria professione. Ci si può specializzare in chimica, in meccanica, in agricoltura e in tante altre attività che vengono ancora esercitate da uomini provvisti di una competenza e di una esperienza approssimative.

I giovani, invece, sentono la necessità di specializzarsi. La tua lettera esprime appunto questa generale, lodevolissima tendenza.

Una cosa devi aggiungere: lo studio delle lingue. Uno studio pratico, fatto per mezzo di frequenti conversazioni, e tuo padre ha certamente i mezzi per procurarti due insegnanti per il francese e per l'inglese. In possesso di un buon mestiere e di queste due lingue, tu puoi andare in capo al mondo.

Naturalmente, per giungere a questo, occorre la licenza media. Sfòrzati, mettici tutta la tua buona volontà, sacrificati, ma devi, a settembre, riuscire.

Solo in possesso della licenza potrai far valere le tue ragioni.

Mosca

...è andato su tutte le furie...

## STATI UNITI DEL MONDO

*Giovanna Salvio, via Roma 90, Sarno (Salerno)*, desidererebbe ricevere cartoline da tutta Italia.

*Michele Zarbo, via Astura 2, Roma*, corrisponderebbe, in latino o italiano, con ragazze di Turchia, Grecia, Svizzera, Germania, Austria, Francia, Spagna e siciliane.

*Maria Teresa Casciano, via del Mare km. 12, Vitinia (Roma)*, di dieci anni, desidererebbe ricevere cartoline di tutta Italia.

*Giovanna Dosio, via Borgone 4, Torino*, gradirebbe ricevere cartoline dalle Marche, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna.

*Cristina Funes, 81 Avenue Jupiter Bruxelles (Belgio)*, desidererebbe corrispondere con ragazzi dai 14 ai 16 anni in francese, italiano, spagnolo, olandese, portoghese, tedesco, inglese, cecoslovacco, greco moderno, greco antico e latino.

*Renzo Caneparo*, di 10 anni, ricoverato al *Pio Istituto Santa Corona, Pietra Ligure*, fa collezione di francobolli.

« Caro signor Mosca, sono un bambino di 8 anni, nato a Livorno e desidererei tanto conoscere attraverso qualche cartolina la mia Patria lontana. Spero che qualche buon lettore del "Corrierino" si ricordi di me. Grazie e saluti: *Giuseppe Chiesa, 7a Oppenheimer R. D. Umbogintwini, - Natal (Sud Africa)* ».

*Annamaria Bandiera, via Giulia Augusta* e *Francesca Zanetti, via Manlio Acidinio*, entrambe residenti ad *Aquileia (Udine)*, scambierebbero cartoline di tutto il mondo e corrisponderebbero in francese con una ragazza parigina diciassettenne.

*Alberto Làzaro Tinaùt*, (11 anni), *Calle Elcano 49 - Barcellona (Spagna)*, scambierebbe francobolli e cartoline con ragazzi undicenni.

*Elisabetta Meri, via Camillo Sorgenti 18, Salerno*, fa collezione di cartoline illustrate di monumenti e opere d'arte e corrisponderebbe in francese o italiano con ragazzi e ragazze quattordicenni francesi e spagnoli.

## SETTEGIORNI

**L'EDUCAZIONE CIVICA SARA' INSEGNATA NELLE SCUOLE** - A partire dall'anno scolastico 1958-59 i programmi d'insegnamento della storia in vigore negli istituti e nelle scuole d'istruzione secondaria, tecnica e artistica saranno integrati da quelli di educazione civica. Non si tratta di una nuova disciplina da aggiungere a quelle che attualmente gli studenti debbono conoscere, ma di una serie di nozioni e di acquisizioni pratiche che rimarranno nell'ambito del normale insegnamento, senza gravare ulteriormente il carico di lavoro dei ragazzi. Con il termine di educazione civica non si intende evidentemente individuare un tipo di insegnamento fondato sulla pura e semplice comunicazione all'alunno delle nozioni indispensabili al cittadino di uno Stato moderno, ma piuttosto l'acquisizione di determinati comportamenti e il possesso di un particolare abito mentale, capace di promuovere in modo autonomo e consapevole l'inserimento del singolo nella vita dello Stato democratico. In questo senso l'educazione civica rientra nell'attività educativa vera e propria della scuola, che è già implicita in ogni insegnamento. La meta finale dell'insegnamento dell'educazione civica è il comportamento del giovane nella società. L'insegnamento dovrà trovare nella stessa vita della scuola e nelle caratteristiche delle diverse età degli allievi le sue forme di attuazione pratica e attiva.

**LA POPOLAZIONE DELLA TERRA SI RADDOPPIERA' IN QUARANT'ANNI** - Non sono tempi questi in cui è facile fare il profeta. Ma è pur possibile guardare un poco alla direzione verso cui volgono le cose umane: domandarsi, per esempio, come si starà in quell'anno duemila a cui i giovani, tra noi, arriveranno. Sappiamo che previsioni di questo genere non possono essere nè esatte, nè approssimative. L'imprevisto, che nello svolgimento delle umane faccende è la regola, capovolgerà magari quelle che oggi sembrano le probabilità più attendibili. Didimo, in un articolo pubblicato su *La Stampa* scrive che « tre massime forze rivoluzionarie sono oggi in azione nel nostro pianeta: i progressi della medicina, dell'elettronica, dell'energia atomica. Ce ne sono altre, forse più spettacolari, ma meno idonee a incidere nella vita sociale: per esempio i progressi dell'astronautica. I tre fattori sopra indicati non operano ciascuno a sè; anzi sono intrecciatissimi nei reciproci effetti. Il più imponente è il primo, causa principale dell'attuale aumento della popolazione. Noi ci troviamo, di questi giorni, ad avere raggiunto due primati: del massimo numero di uomini che mai siano stati presenti sul nostro pianeta (due miliardi e settecento milioni circa) e del massimo tasso di accrescimento (1,7 per cento annuo; ciò vuol dire che per ogni mille uomini che oggi sono vivi, tra un anno ce ne saranno, aggiunte le nascite e detratte le morti, 1017). Questo tasso, se rimanesse costante, comporterebbe un raddoppio della popolazione in poco più che quarant'anni (proprio per l'anno duemila) e successive duplicazioni dopo ogni altro quarantennio; ma questo tasso è in aumento! I lavori necessari per adeguare il pianeta a un così cresciuto numero di uomini saranno enormi; ma intanto l'elettronica avrà fornito mezzi sempre più perfetti per introdurre i principi dell'automazione in un grande numero di officine e di attività umane in genere. Quanto alla energia atomica, potrebbero, forse, dimostrarsi infondate le speranze che oggi si ripongono sulla enorme disponibilità di energia ottenibile con i processi di fissione nucleare e allora la condizione degli anni avvenire risulterebbe di molto aggravata ».

L'OSSERVATORE

## LA NOSTRA BELLA ITALIA

## MELFI

Il nostro viaggio attraverso l'Italia dura ormai da tanto tempo; tuttavia c'è molto ancora da ammirare e da scoprire, grazie anche a voi cari ragazzi che mi aiutate in questa interessante scoperta. Di Melfi mi scrive Aldo Cacciatore come segue: « Si dice che la mia città sia stata edificata dai Greci presso il fiume Molfa, dal quale avrebbe preso il nome.

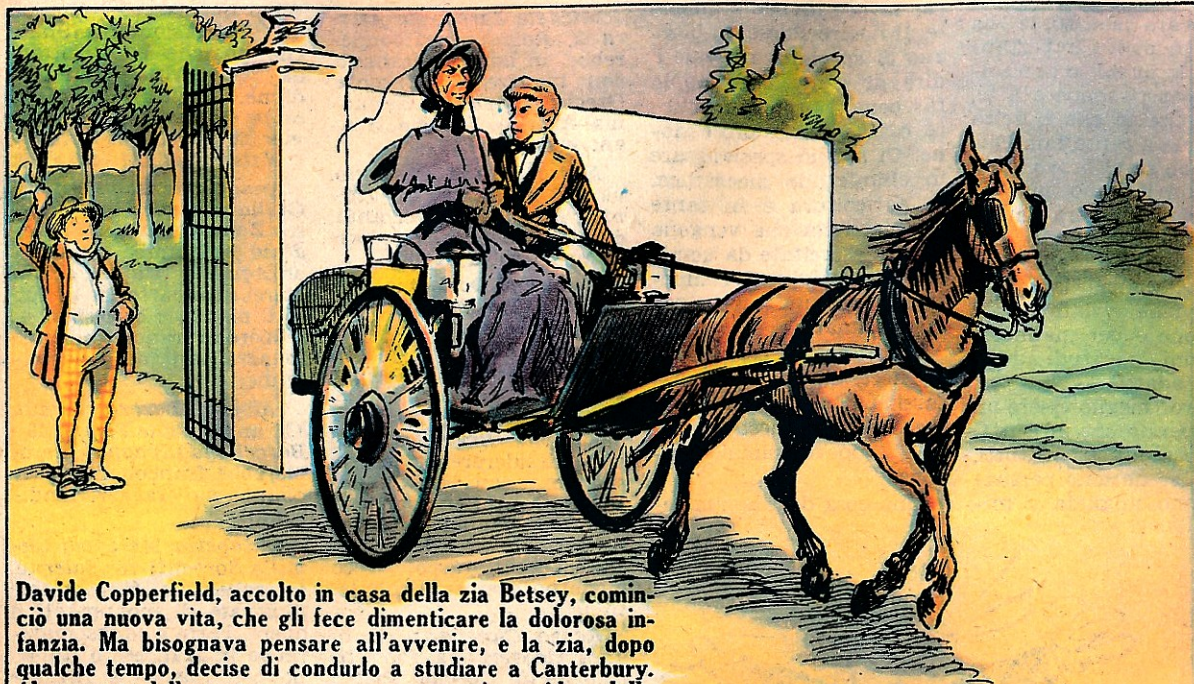
« I Normanni guidati da Guglielmo Braccio di ferro se ne impadronirono e la elessero loro capitale dal 1040 al 1076. In quegli anni crebbe in splendore e potenza, tanto da essere scelta come sede di concili da diversi pontefici. Il castello fu eretto nel 1043 da Roberto il Guiscardo e, posto su una collina, domina l'intera città. Le sue sale sono numerose e veramente belle.

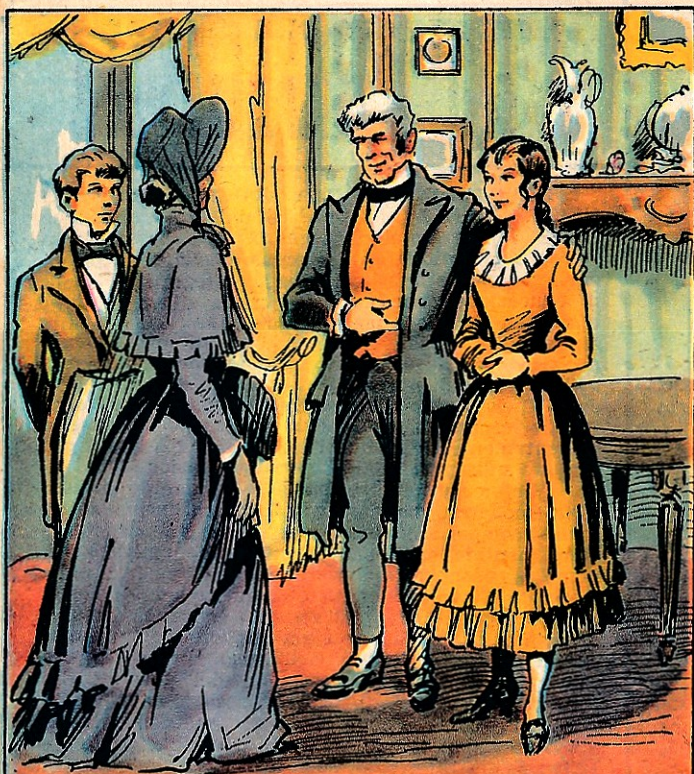
« Il duomo invece fu edificato da Ruggero II, ed ha la stessa età della Basilica di San Nicola di Bari. La facciata conserva ancora le sue antichità; nell'interno vi sono molti quadri di stile romanico e bizantino di inestimabile valore. La volta, il trono vescovile e il pergamo sono di oro zecchino, o almeno placcati di oro. A sinistra del duomo si erge maestoso il gigantesco campanile, rivestito di pietre quadre e diviso in tre piani. Nel primo, oltre alla data di fondazione e al nome del fondatore scritti sul muro, vi sono tre grandi leoni scolpiti in pietra bianca.

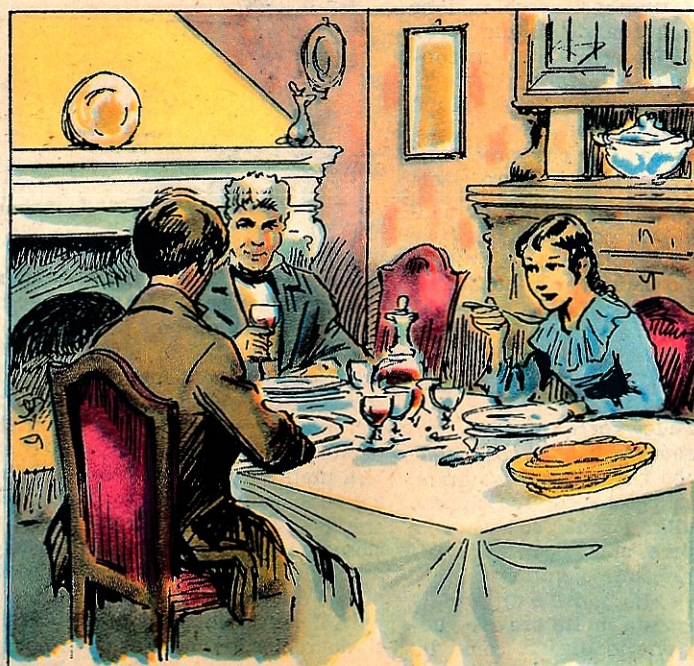
« Accanto al duomo sorge l'episcopio con il suo ampio cortile dove si trova una caratteristica fontana; questo palazzo con la sua lunga facciata e le sue vaste sale è il più bello della provincia. La mia città piace molto ai turisti; ma spero che piaccia anche ai bambini che leggeranno quanto ho scritto ».

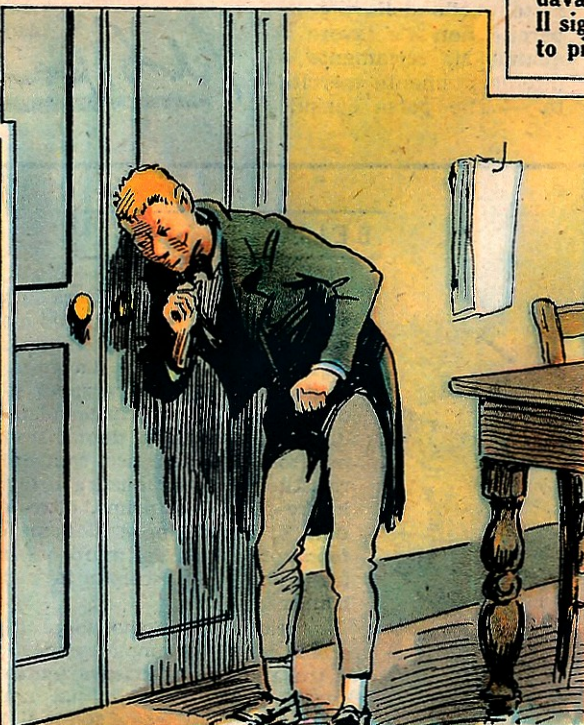
IL VIAGGIATORE

# DAVIDE COPPERFIELD

di **CARLO DICKENS** riduzione e disegni di **DOMENICO NATOLI**

Davide Copperfield, accolto in casa della zia Betsey, cominciò una nuova vita, che gli fece dimenticare la dolorosa infanzia. Ma bisognava pensare all'avvenire, e la zia, dopo qualche tempo, decise di condurlo a studiare a Canterbury. Al momento della partenza, sopra un carrozzino guidato dalla stessa zia, il povero signor Dick scoppiò a piangere, poichè ormai non poteva più fare a meno della compagnia di Davy.

Anche il ragazzo era commosso, ma la zia lo confortò, come aveva fatto col signor Dick, promettendogli che sarebbero andati spesso a trovarlo. Giunti a Canterbury, zia Betsey si recò dal signor Wickfield, un uomo di legge che curava i suoi interessi, fu trovata un'ottima scuola, ma non fu possibile trovare per Davy un alloggio conveniente. E il signor Wickfield offerse la sua casa.

La zia Betsey fu contentissima della soluzione, che non aveva osato proporre e la giudiziosa Agnese, quindicenne figlia del signor Wickfield, priva della mamma, fu ben lieta di prender cura dell'ospite. « Lei è la padroncina di casa », disse il padre.

Dopo le lezioni nella scuola, ben diversa da quella di Salem House, Davy era aiutato, nell'esecuzione dei compiti, da Agnese, che, pur avendo studiato da sola in casa, mostrava una insospettata cultura. E così fra i ragazzi nacque una tenera amicizia.

Ora Davy si sentiva veramente in famiglia, lui che non ricordava di averne avuta una, ancor più che presso la zia Betsey. Il signor Wickfield finì col considerarlo come un figlio, tanto più che la sua cara Agnese lo teneva come un fratello.

Il signor Wickfield aveva come segretario un giovane falso e viscido, Huriah Heep, che ostentava sempre una grande umiltà. Il suo aspetto funereo e i suoi modi striscianti mettevano in imbarazzo Davy, che non riusciva a divenirne amico.

E non aveva torto, perchè Huriah Heep, falso e vile, spiava cautamente tutto ciò che avveniva e che si diceva in casa. Eppure il signor Wickfield, che aveva preso la pessima abitudine di bere oltre misura per vincere la tristezza della sua vedovanza, non poteva fare a meno dell'aiuto di Huriah Heep, ritenendolo indispensabile per lui.

Terminati gli studi, Davy lasciò con grande rimpianto l'ospitale casa dell'avvocato Wickfield e specialmente la sua dolce amica Agnese. Non meno commossa di lui, ella gli disse nel congedo: « Spero che tornerete a trovarci... ». *(Continua)*

# HAYAWATHA

Disegni di CARLO PORCIANI
Testo di RINALDO D'AMI

# NARCISO SI SPECCHIA

Prima della nascita di Gesù, gli antichi popoli, tranne quello ebreo, credevano in tanti dei, ai quali attribuivano molti poteri. Oggi che conosciamo la vera religione rivelataci da Gesù, le fantastiche credenze degli antichi vengono da noi considerate mitologia, parola che deriva dal greco « mythos » (racconto inventato, favola) e che significa il complesso dei miti, cioè delle tradizioni favolose proprie delle religioni dei popoli primitivi. E distinguiamo diverse mitologie: quella egiziana, quella greco-romana, quella germanica, quella scandinava ed altre ancora. Della mitologia greco-romana fa parte la favola di Narciso, che è un racconto ricco di insegnamento morale. Difatti Narciso, che era un bellissimo giovinetto figlio del fiume Cefiso (gli antichi spesso diedero nome di persona umana a fiumi, laghi, montagne, mari) e della ninfa Liriope (una specie di divinità dei boschi) aveva il difetto della vanità; che è un grosso difetto. Infatti, sapete a che cosa lo portò? Un giorno, chinatosi a bere in una limpida fonte, ci vide riflessa la propria immagine, e talmente essa gli piacque che morì per il dispiacere di non poterla avere. Dopo morto venne cambiato in quel fiore bianco e profumato che è tanto conosciuto e porta il suo nome. Questa favola antica ispirò spesso gli artisti: sia quelli dell'antichità, sia quelli delle epoche che vennero dopo. Questo quadro che riproduciamo è dovuto a Michelangelo Merisi, da Caravaggio, in provincia di Bergamo, uno dei più grandi pittori italiani, nato nel 1573 e morto nel 1610. Egli fu un rinnovatore della pittura e si ispirò direttamente alla natura; ma con delle luci molto forti e delle ombre molto intense, per via di potenti contrasti seppe andare ben lontano da una banale riproduzione della realtà e creò una maniera di esprimersi che fu molto ammirata ed ebbe imitatori anche fra i grandi pittori che vennero dopo di lui. Qui la luce fa risaltare l'arco formato dalle braccia, dal volto e dalla spalla sinistra del giovinetto inginocchiato a terra, che si china a bere. L'acqua rimanda, sia pure smorzate, simmetricamente, le parti investite dalla luce, così che si può dire, infine, che nel rettangolo scuro del quadro è inscritto una specie di cerchio luminoso. Il resto è in ombra, ma perchè questa non sia tanto pesante, l'artista ha curato la posa del giovane Narciso in maniera tale che anche le ginocchia siano investite, una più una meno, dalla luce; così che la zona d'ombra sia rotta quasi al centro della composizione. Nel suo amore per la realtà, il Caravaggio non ha scelto un giovane particolarmente bello per il suo Narciso, ma uno di quelli che quotidianamente vedeva. Ciò non è molto vicino a quel che narra la favola, ma tutti gli artisti si prendono delle libertà con i soggetti che li ispirano. Così pure, Narciso non è vestito alla greca, ma secondo il costume dell'epoca di Caravaggio e ciò è dovuto al fatto che gli artisti del passato non si riportavano strettamente alla storia, ma amavano ambientare i fatti nella loro epoca. E del resto, dinanzi alla potenza espressiva, al rilievo, alla vita che ha questo quadro, nessuno bada a simili sottigliezze erudite, ma solo al modo col quale la favola di Narciso viene rappresentata. Perciò il pittore ha avuto ben ragione di dipingerla così.

ELLE

# Scuola Somarelli

*Maestro:* — Allievo Somarelli, venite alla lavagna.
*Somarelli:* — Eccomi, signor maestro, in che cosa posso servirla?
*Maestro:* — Qui non si tratta di servire, si tratta di sapere. E voi dovrete sapere quello che adesso vi domanderò.
*Somarelli:* — Farò tutto quanto è in mio potere per favorirla, signor maestro.
*Maestro:* — Che favorire me? Voi favorite voi stesso, sapendo, non lo capite?
*Somarelli:* — Ma sì, non stiamo a far questioni per tanto poco. Se lei ci tiene a che io dica che favorisco me, lo dico. Tanto, sa come disse il mago alla strega?
*Maestro:* — Allievo Somarelli, che cos'è questo linguaggio sconveniente? Vergognatevi!
*Somarelli:* — Ma no, signor maestro, volevo dire: chi se ne...
*Maestro:* — Basta! Vi do uno zero. Tornate a posto.
*Somarelli:* — Ih, che brutto carattere!
*Maestro:* — Vi sospendo. Uscite!
*Somarelli:* — E' meglio che me ne vada, se no mi comprometto. Con permesso.
*Maestro:* — Che con permesso? Vi ho scacciato io. E tornerete accompagnato da vostro padre.
*Somarelli:* — Sì, signor maestro, ma lei deve promettermi una cosa.
*Maestro:* — Che cosa?
*Somarelli:* — Con mio padre non faccia pettegolezzi sul conto mio.
*Maestro:* — Uscite! E venite voi alla lavagna, allievo Baggianelli.
*Baggianelli:* — Pronto!
*Maestro:* — Ditemi: chi ha più prudenza, che cosa deve fare?
*Baggianelli:* — Astenersi dal traversare col rosso.
*Maestro:* — Sì, naturalmente. Questa è una delle tante cose che egli farà in conseguenza e in virtù della copiosa razione di prudenza di cui l'ha dotato madre natura. Vale a dire che, in questo caso, egli che cosa fa?
*Baggianelli:* — Resta fermo aspettando il verde.
*Maestro:* — Questo è sottinteso. Ma io voglio dire: che cosa fa nei riguardi della prudenza, avendone più di un altro, il quale invece traversa col rosso?
*Baggianelli:* — Evita una contravvenzione.
*Maestro:* — D'accordo. Ma, in sostanza, che cosa fa?
*Baggianelli:* — Mette al sicuro la pelle.
*Maestro:* — Questo lo sappiamo. Ma io dico: che cosa fa in generale? Non vi fermate a questo caso del semaforo. Muovetevi! Considerate altri casi. Immaginate, per esempio, che abbia una discussione con un altro. Se ha più prudenza lui dell'altro, come si regolerà, che cosa farà?
*Baggianelli:* — Aspetterà, per colpirlo, che ci sia intorno gente pronta a dividerli.
*Maestro:* — Ma no, benedetto figliuolo, voi mi fate dei casi particolari, ma non enunciate la regola generale che tutti li comprende. Chi ha più prudenza... l'a...do...
*Baggianelli:* — ...re... mi... fa... sol...
*Maestro:* — Ma che state solfeggiando? Credete d'essere al Festival di Sanremo? Chi ha più prudenza l'a... do... per... i...
*Baggianelli:* — Che cosa dà, signor maestro, in cambio della vocale « i »?
*Maestro:* — Ma che c'entra? Davvero mi fate scappar la pazienza. Siete un asino!
*Baggianelli (tra sè):* — Calma, Baggianelli! Non reagire! Chi ha più prudenza l'adoperi!
*Maestro:* — E allora ditemelo: che cosa deve fare, chi ha più prudenza?
*Baggianelli:* — Non lo so.
*Maestro:* — A casa, e zero a tutti.
*Scolaresca (piangendo):* — E noi che avevamo studiato tanto!

ACHILLE CAMPANILE

# Un giorno a Bruxelles

(Continuazione dalla pagina 4)

co, ma ragioni di spazio non hanno consentito di farlo.

L'Inghilterra, in un padiglione alquanto singolare (ha la forma di tre cristalli saldati insieme), presenta, tra le altre meraviglie della sua industria, lo Zeta, o meglio il modello dello Zeta, l'apparecchio con il quale, nell'agosto dello scorso anno, si è creato il sole artificiale, un sole che sprigiona una temperatura di cinque milioni di gradi (appena un terzo di quella irradiata dal centro del vero sole) e una centrale nucleare capace di produrre energia per 400 mila kilowatt.

La Francia si distingue per la grandiosità del suo padiglione, un palazzo senza muri, tutto vetri e acciaio, sormontato da una freccia di sessanta metri che fa da contrappeso alla massa della costruzione.

L'Olanda ha voluto illustrare la lotta che il suo popolo sostiene contro il mare. Presenta un porto artificiale, un faro e un pezzo di... mare, ricostruito in una grande vasca le cui acque sono continuamente agitate da una macchina. Con sistemi di leve si crea il mare calmo, mosso, burrascoso. Sorprendente! Si ha la sensazione di trovarsi sulle rive dell'Oceano.

La Svizzera, tra paesaggi alpini, costumi folcloristici, mostra i prodotti della sua industria. E' nel padiglione elvetico che scandisce il tempo l'orologio atomico, un cronometro che è un miracolo di precisione, una precisione dell'ordine di un trecentomillesimo di secondo in ventiquattro ore.

Ma il padiglione più originale, quello che esercita maggiore attrazione, sorge nella sezione allestita dal Belgio, la Nazione che, come padrona di casa, ha sostenuto lo sforzo massimo. E' l'« Atomium », simbolo della prodigiosa forza dell'energia nucleare e della nostra era. La costruzione, ideata dall'ingegnere Waterkeyn, raffigura la molecola cristallizzata del ferro con nove atomi, ingranditi 150 miliardi (sì, miliardi) di volte e disposti così come li suole indicare la scienza, uno al centro e otto ai vertici. E', questa, una molecola che pesa la bellezza di duemila tonnellate ed è costata incredibili fatiche e rischiose acrobazie agli operai che ad altezze talvolta vertiginose hanno lavorato per mettere insieme i pezzi che la costituiscono.

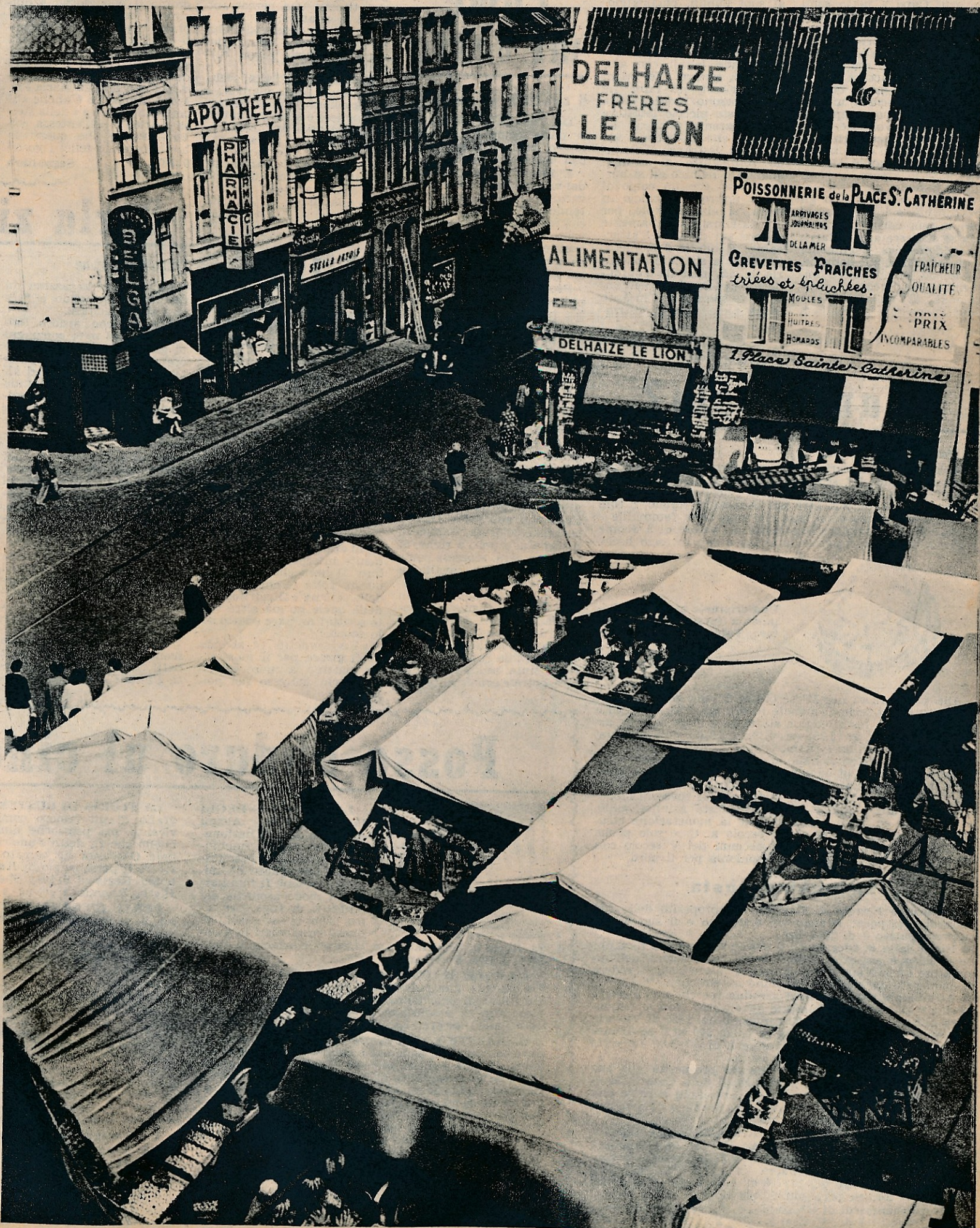
Gli atomi che vediamo qui sono sfere del diametro di diciotto metri, ciascuna delle quali potrebbe contenere una casa di cinque piani e centinaia di persone; le linee che le collegano sono, in realtà, grossi tubi di acciaio nei quali salgono e scendono velocissimi ascensori, e corrono comode scale mobili. Le sfere inferiori hanno sale dedicate agli usi pacifici dell'energia atomica, quelle superiori hanno, invece, scopo turistico. La più alta, a 110 metri da terra e la si raggiunge in meno di venti secondi, ospita il ristorante di lusso che dà ampie soddisfazioni ai visitatori i quali possono, a prezzo abbastanza modesto, placare i morsi della fame e, gratuitamente, godere la visione della più strana città del mondo, realizzata nel giro di pochissimi anni dai più audaci architetti, il celebre Le Corbusier in testa.

Appena scendiamo, per il viale del Congo e quello delle Nazioni, raggiungiamo la *Civitas Dei* (Città di Dio), il padiglione della Santa Sede nelle cui sale, in plastica, sono illustrati l'evangelizzazione del mondo, il compito e il magistero della Chiesa. Costruzione dominante è la chiesa, capace di 2500 fedeli, una chiesa che, per il suo stile ultramoderno, sconcerta chi, come me, ama o capisce (forse è questione di abitudine), solo i templi che la fede ha ispirato agli artisti del passato, fossero anche semplici chiesette sperdute in una delle nostre vallate alpine. In perfetto accordo con lo stile della chiesa è un Cristo benedicente, statua di alluminio dell'altezza di nove metri. Penso a Donatello, a Michelangelo ed entro nel vicino padiglione italiano che vorrebbe ricordare, nella sua struttura, la fisionomia e l'ambiente tipico di un villaggio nostrano, ma un villaggio di moderne linee architettoniche. Le sale, che sono spesso vastissimi saloni, offrono, in sintesi, un panorama abbastanza vasto di quanto si è fatto da noi in ogni campo. Accanto a colossali macchine create dai maggiori complessi industriali, ci sono i lavori creati, in trenta secoli, dal nostro artigianato. Inoltre tesori storici e artistici, come gli affreschi della Cripta di San Vito Vecchio di Gravina e il Crocifisso di legno del XII secolo proveniente dalla Puglia. Hanno suscitato sorpresa, interesse e ammirazione.

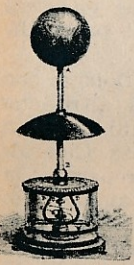
Anche nella musica l'Italia ha avuto ancora una volta di più modo di affermarsi con manifestazioni di altissimo livello. Il complesso della Scala ha presentato al pubblico di eccezione, il pubblico intervenuto all'Expo, opere dei nostri maggiori compositori in serate che si sono concluse trionfalmente. Il « Matrimonio segreto » di Cimarosa, la « Tosca » di Puccini, la « Messa da Requiem » di Verdi, tanto per citare esempi, rispettivamente sotto la direzione di Nino Sanzogno, Gianandrea Gavazzeni e Antonino Votto, maestro dei cori Norberto Mola, hanno ottenuto uno strepitoso successo. Commovente lo omaggio reso a Puccini che proprio qui, a Bruxelles, vinto da inesorabile male, si spense nel dicembre del 1924.

Avremmo ancor molto da vedere ma siamo così stanchi che sentiamo il bisogno di rifugiarci in un angolo quieto. E lo troviamo nel « Belgio gaio », quartiere che fortemente contrasta con la Città del Duemila. Sulle piazze o per le vie, su cui si affacciano case di Bruges o di Gand, di Aalst o di Malines, si muovono, distinguendosi dai forestieri, persone vestite alla moda di sessanta anni fa. Un sogno, questa oasi di pace e di poesia. Più tardi si può, senza troppa fatica, sorvolare la Expo a bordo di una delle 165 navicelle della funivia appositamente creata. E se avanzate tempo ed energie, e voi ragazzi questo tempo e queste energie li troverete, date un'occhiata al regno dei bambini che offre mille piacevoli attrazioni o al parco divertimenti.

Un'ora sola. Dopo di che non ci resterà altro che prendere un'auto, un tram e tornare a casa. Cioè all'albergo a preparare la valigia e a mangiare un boccone. Il nostro treno parte, alla Gare du Nord, alle 23.04. Domani alle 15 e 45 saremo alla Centrale di Milano; a mezzanotte esatta, venticinque ore di treno e 1600 chilometri di percorso, alla Stazione Termini. Un bel viaggio! Ma un viaggio che valeva la pena di fare. O no?

VINCENZO GIBELLI

Uno degli angoli più pittoreschi e caratteristici nel quartiere basso della città: il mercato di Santa Caterina.

# Il piccolo scienziato

## L'uccello guardiano

Il proverbio dice: val più un grano di pepe che una zucca e, nel regno della natura, un gran numero di esempi lo conferma: moltissimi animali attaccano avversari molto più grossi e agguerriti di loro, e li vincono giocando di astuzia e di abilità.

E' il caso del *Trombettiere*, uccello dell'America tropicale coraggioso e pugnace oltre ogni dire. Questa vivente personificazione dell'audacia ha, sì e no, le dimensioni di una gallina livornese, ma il suo collo è lungo e sottile e le sue gambe sono simili a quelle della gru. Capo e petto sono neri e vellutati, con due macchie di penne iridescenti; il dorso, coperto di lunghe penne morbide, è bruno o ardesia e nel centro porta una macchia nerastra orlata di grigio chiaro.

Il *Trombettiere* è un uccello vivacissimo, sempre in moto, buon volatore, con grandi occhi scuri che gli conferiscono un'aria intelligentissima. Quando si trova nel suo riparo, è timido e difficile da avvicinare, forse perchè l'uomo gli dà continuamente la caccia per la sua carne deliziosa. Ma se si riesce a catturarlo, si addomestica facilmente e si affeziona al padrone, tanto da poter essere impiegato con successo come custode di pollai. Nessun cane da pastore sorveglia il suo gregge meglio di quanto faccia il *Trombettiere* domestico con il pollame che gli è stato affidato. L'unica pecca di questo uccello utile e attivo è la combattività: esso non concede ad altro animale, galletto, oca o tacchino che sia, di discutere la sua autorità, e guai a chi ci si prova: vuol essere padrone assoluto, ma sovente è costretto a dimostrare la sua superiorità con i fatti. Per non sbagliarsi, appena introdotto in un pollaio, mena botte da orbi a tutti i temerari che osano accettare la sua sfida. Una volta conquistato il potere, si dedica tutto alle galline: si mette alla loro testa, le conduce in giro, mostra loro dove trovare insetti e formiche, le tiene unite, le riporta a sera al pollaio e le sveglia al mattino di buon'ora.

Quando un pericolo si profila all'orizzonte, il *Trombettiere* pensa innanzitutto ai suoi pupilli, chiamandoli e spingendoli al riparo; poi dà battaglia, rivoltandosi ferocemente contro il nemico, gonfiando le penne e aprendo le ali con alte grida di guerra. Nè falchi nè sparvieri, nè faine nè cani possono averla vinta con questo piccolo lottatore dall'apparenza innocua ed inerme, che si difende con agilità e destrezza, lavorando soprattutto di zampe: quando il nemico gli si butta adosso, con un colpo di ala e un robusto calcio in terra, si alza in volo, per poi lasciarsi malignamente cadere sul dorso dell'attaccante. E qui il demonietto comincia a sbattere con furia le ali, così da confondere l'avversario, spennandolo, o spelandolo, intanto senza pietà, fino a costringerlo alla resa.

**Franca Borelli**

# Quanto vale?

## La moneta di Populonia

Nella zona dell'Etruria meridionale troviamo ancora una zecca attiva nel III secolo a. C. Infatti a Volsinii spettano due pezzi d'oro con rovescio in rilievo e con segni del valore: il pezzo da XX litre con la testa di Apollo, il toro e l'astro e il pezzo da 5 litre con una testa femminile e il cane. E un esemplare in argento del valore di 5 doppie litre con la testa maschile laureata e con rovescio liscio.

**Una originale moneta di Populonia (peso gr. 16,35) con toro. Valutata 580 mila lire.**

Alla prima metà del IV secolo a. C. una zecca incerta ha battuto una serie di monete in oro (gr. 2,83 - gr. 1,48 e gr. 0,76) con la testa leonina stilizzata e altra serie in argento (gr. 16,50; gr. 3,85; gr. 0,83; gr. 0,30) con chimera, cignale, testa leonina e ruota.

Nell'Etruria settentrionale, una zecca del IV secolo a. C. ha battuto 12 tipi di monete con al diritto testa maschile laureata o diademata o coperta di spoglie di cignale, di lupo, di delfino e la testa di Minerva e al rovescio l'ippocampo, l'aquila, l'aquila e serpente, testa asinina, gallo, pesce, croce ed astro. Come si vede la monetazione etrusca la si può attribuire al IV secolo a. C. e solo poche emissioni risalgono agli ultimi decenni del V secolo con centri a Volsinia per il sud e Populonia per il nord.

### La nostra posta

● **Francesco Ferrero di Genova** - A proposito della tua moneta dici poco: ritengo sia d'argento e il suo valore approssimativo è di 1000 lire.

● **Nucci Salsa di Oleggio.** Si tratta di due monete romane: se il calco è esatto dovrebbe essere monetazione dell'imperatore Lucio Vero. Per stabilirne il valore bisogna vedere le monete e controllare che siano autentiche.

● **Affezionato lettore di Grottazzolina** (perchè non mettere in calce alla lettera le proprie generalità? Non si risponderà più agli anonimi). I 20 centesimi del 1920 di Vittorio Emanuele III, valgono, se fior di conio 500 lire; se di mediocre conservazione il loro valore è di 10 lire. Le altre monete segnalate sono di poco conto.

● **Enrico Corelli di Vetralla.** Auguro prosperità alla sua raccolta e per il catalogo si rivolga al dott. Cesare Gamberini, Bologna, via Belle Arti, 17. Specifichi però se ella raccoglie monete greche, romane, medievali o monete italiane moderne a sistema decimale.

● **Claudio Sangiovanni di Santostefano di Napoli.** La moneta da 2 lire di Vittorio Emanuele III, del 1914, chiamata della « quadriga » vale dalle 400 alle 800 lire secondo la conservazione; la moneta svizzera da fr. 5, vale 750 lire; l'esemplare da 5 lire del 1927 è quotato dalle 150 alle 350 lire e i 10 tornesi poco più di 100 lire.

● **Ettore Bianciardi di Grosseto.** Le 10 lire d'argento dello Stato della Città del Vaticano - Pio XI (1922-1939) - valgono dalle 400 alle 800 lire secondo come la moneta è conservata.

**Fernando Poch**

# C'è posta per me?

## Esposizione di Bruxelles

Eccovi i francobolli della serie emessa ufficialmente per la grande Esposizione Universale di Bruxelles, nel Belgio, di cui certamente avrete sentito parlare.

Sono 6 esemplari stampati in 3 colori; di gusto molto fine ed eseguiti su tavole incise in modo veramente pregevole. Ogni esemplare ha un soprapprezzo per beneficenza.

30 cmi. + 20. La simbolica porta del « Benelux » (Belgio, Olanda, Lussemburgo) - Bruno, rosso e blu. 1 fr. +50 cmi. - Padiglione del Genio civile, verde tenero, bu - verde e grigio.

1 fr. 50+50 cmi. - Palazzo del Congo, viola, giallo-verde e blu turchese.

2 fr. 50+1 fr. - Bruxelles 1900, blu, rosso e bruno-rosso.

3 fr. + 1,50 fr. - Atomium, grigio, blu e rosso.

E infine, l'ultimo della serie, in grande formato: 5 fr. + 3 fr. - Padiglione Telexpo, lilla, blu e grigio.

**Fil.**

# Come mi vesto

## Il camiciotto di spugna

Del camiciotto di spugna si parla come di un caro amico, pratico, simpatico, e con cui si sta volentieri.

E' un *pezzo* indispensabile del vostro guardaroba per le vacanze (ci si riferisce, s'intende, alle vacanze marine), è « tutto fare »; ripara dal vento improvviso e dal sole, è utile per una gita in barca e può anche fungere da accappatoio dopo il bagno.

Proprio camiciotto non è: piuttosto una via di mezzo tra il blusone, la giacca o, meglio, il giaccone, e infine è parente stretto di quel capo di abbigliamento di moda quest'anno che chiamano « lo scamiciato ».

E' consigliabile confezionare il giaccone di spugna con una certa larghezza di misure: striminzito, non è bello, perde il suo carattere di golfone da infilare su qualunque cosa.

La spugna, ormai, è diventata irriconoscibile, rispetto alle salviette da bagno che s'usavano una volta. Ora la spugna è colorata, stampata, disegnata, a pois, a righe, di tipo baiadera, scozzese come una coperta da cavallo, a fiori come un arazzo francese e a personaggi come un film di Walt Disney. C'è solo da scegliere. E' davvero uno dei tessuti più allegri del mondo. Ma se c'è in casa della vecchia spugna, magari in tinta unita da utilizzare, potrete egualmente confezionarvi un capo assai originale guarnendolo con nastri tirolesi che percorrano tutte le orlature.

Il modello classico del blusotto-giaccone è aperto davanti e, spesso, senza bottoni.

Ci sono anche i tipi, svelti e piacevoli, senza maniche e senza colletto. Fanno un po' giapponese e sono molto belli perchè assai semplici.

Quest'anno si portano anche blusotti che sembrano un po' pianete da paramenti religiosi. Si infilano dal capo e si aggiustano con martingale allacciabili sui fianchi.

**Monica**

# I libri per voi

UN CAGNETTO VAGABONDO - di Jolanda Colombini Monti (ed. Piccoli, Milano).

Alcune mamme mi hanno scritto pregandomi di segnalare in questa rubrica qualche libro che vada bene per i bambini più piccoli. So bene quanto sia difficile accontentare i piccoli, i quali verso i due anni incominciano a voler ascoltare delle storie, pretendono di vederle « raccontate » mediante disegni adatti, per poi naturalmente interpretarle a modo loro. Il libro che vi segnalo questa volta (e che fa parte della collana « Quadrifoglio » della quale ho già altre volte scritto) mi pare adatto allo scopo.

« Un cagnetto vagabondo - nel girare per il mondo - un mattino, a cuore gaio, - fa il suo ingresso nel pollaio »... Incomincia così una bella festa: i coniglietti gli danno il buongiorno, i pulcini il benvenuto; ma sopraggiungono le oche, le quali « con grande villania - lo sospingon sulla via ». Vi lascio immaginare il seguito della simpatica storia, illustrata con brio da Maria Pia. Molto simpatico è anche « Il cerbiattino felice » della stessa autrice e nella stessa collana. Penso che questi libretti faranno felici i vostri piccoli.

**Segnalibro**

# La lingua batte...

## Turco e turco

Maiuscola o minuscola una lettera dà alla parola una diversità grammaticale non indifferente. Un esempio può esser dato dalle voci che indicano nazionalità. Turco e Turchi con maiuscola, sostantivi, indicano abitanti della Turchia (« fumare come un Turco », moltissimo). Quando è aggettivo si scrive con minuscola « bastimento turco, sigarette turche, cavallo turco, vestito alla turca, alla maniera dei Turchi ».

Così per gli altri popoli; perciò scrivete gl'Italiani, gli abitanti della nostra cara penisola, ma « lingua italiana, mare italiano » ed anche « bandiera italiana » essendo in questi casi aggettivo, senza che questo diminuisca il rispetto per il glorioso simbolo della nostra storia.

**Ettore Allodoli**

# Parla zia Ro-Ro

## Fragole e limone

Quando ero ragazzina mi divertivo un mondo a fare l'artista e recitare.

Leggevo con ardore Salgari, e con i miei compagni di giuoco, perdevamo molte ore a decidere come interpretare quei romanzi ed altri che andavamo cercando in continuazione. Il divertimento mi è restato ancora nella memoria, e credo che tutti voi siate del mio parere.

In una camera, la più grande possibile, della casa, piantavamo il tendone, col permesso della mamma, dividevamo in due la stanza. Da una parte il palcoscenico e dall'altra il pubblico che... non pagava!

Qualche volta, accadeva anche che i nostri spettatori pagassero, con i loro risparmi o, magari, con la merenda che si erano portati. I « grandi », poi, dovevano assolutamente pagare.

Noi stessi dipingevamo le scene, e non mancavano i baffi finti, i cappelli piumati, gli abiti con strascico, vera disperazione della mamma! Ora, è vero, c'è la televisione, e molti di voi passano (ahimè) molte ore davanti allo schermo di casa. Ma credete, niente è più bello di fare le cose da sè, di partecipare attivamente, con le gambe, l'intelligenza propria e la fantasia, ad ogni azione, sia pure un gioco.

Giuocate, ragazzi, muovetevi ed inventate. Dopo mangerete la merenda con più appetito. Magari una merendina come quelle che io preparavo fin da piccola.

Ecco qua: anche per quei bambini che soffrono di orticaria, sarà possibile mangiare le gustose fragoline, purchè la mamma si ricordi di aggiungere molto limone. Alle fragole potreste aggiungere le ciliegie con molto zucchero. Dopo aver fatto freddare le ciliegie ben cotte in ghiacciaia, le potrete mangiare con dei buoni savoiardi.

Buon divertimento ragazzi e buon appetito!

Le fragole contengono ferro e vitamine in abbondanza.

**Zia Ro-Ro**

# Posso andare al cinema?

**LA GIUNGLA DEGLI IMPLACABILI** - Alcuni soldati di diversa nazionalità sono tenuti rinchiusi in un castello, strettamente sorvegliato da militari tedeschi. Il film narra, in modo asciutto, dei tentativi di fuga, per altro sempre sventati, di questi prigionieri di guerra. Regia di Guy Hamilton. Interpreti principali John Mills e Eric Portman.

**L'AMORE E' UNA MERAVIGLIOSA ESTASI** - Un pesante film tedesco che narra del dramma sentimentale di una donna ammalata e prossima a morire. Non fa assolutamente per voi. Regia di A.M. Rabenalt. Interpreti Lilli Palmer e Carlos Thompson.

**IL MAESTRO** - Un lavoro che, se sta in piedi, lo deve soltanto alla generosa e commovente interpretazione di Aldo Fabrizi, che del film ha curato anche la regia. Vi si racconta di un maestro che, perduto il figlioletto adorato in un incidente, lascerebbe l'insegnamento se non trovasse nel banco lasciato vuoto dal suo piccino un altro bimbo, affezionandosi al quale riotterrà lo smarrito senso del dovere. Ed è così che si compie il miracolo di questa buona favola, in quanto lo scolaretto apparso così all'improvviso si rivelerà essere Gesù Bambino.

**LA MINA** - Un fumetto a colori, ambientato in un paesino di pescatori. Al centro della vicenda una mina che un giovane sommozzatore districherà coraggiosamente da una rete dove si era incagliata, sposando, poi, la bella del villaggio. Non ve lo consigliamo. Regia di Giuseppe Bennati. Interpreti principali Elsa Martinelli e Antonio Cifariello.

**LA STORIA DI BUSTER KEATON** - E' la cinebiografia di un famoso comico americano — tuttora vivente, ma pressochè dimenticato — inventore di quello che fu detto « umorismo gelido ». L'attore Donald O'Connor ha cercato senza riuscirvi di far rivivere il personaggio di Keaton, come attore e come uomo. Regia di Sidney Sheldon. Altri interpreti Ann Blyth, Rhonda Fleming e Peter Lorre.

**FURIA INFERNALE** - Un film che non fa per voi. Vi si racconta di una donna che, per sbarazzarsi del marito, commette un omicidio cercando poi di farne cadere la colpa sul coniuge. Naturalmente il losco piano non riuscirà ed ella troverà la meritata punizione. Regia di John Farrow. Interpreti Diana Dors e Rod Steiger.

**CITTA' DI NOTTE** - Un film un po' d'ambiente, un po' di critica e un po' di presa in giro di un certo mondo di giovani tra snob, «bruciati» ed esistenzialisti. La trama è imperniata sull'affannosa ricerca da parte dei familiari di una ragazzina che fugge di casa lasciando credere di volersi uccidere, perchè delusa da un amoretto a cui aveva dato troppa importanza. E' una pellicola che non vi consigliamo. E' stata diretta in modo a volte forzatamente ricercato da Leopoldo Trieste, e interpretata da due giovanissimi: Patrizia Bini e Antonio De Teffè.

**I PIONIERI DEL WISCONSIN** - Una buona e bella storia che narra di una famiglia di emigrati irlandesi giunti a piantare le loro tende nello Stato americano del Wisconsin. Nulla, nè le avversità nè i lutti, fermerà la volontà di progredire e di vivere onestamente di questa forte gente, giustamente confortata dalla solidarietà umana. Regia di Allen Reisner. Interpreti principali Glynis Johns e Cameron Mitchell.

**Arnaldo Giuliani**

6 BIMBI
E UN TESORO
Faost.
DOVREMO FAR DA SOLI. CORAGGIO! PREPARIAMO LA CENA E LA TENDA PER LA NOTTE!
CHE URAGANO! NONNO TRINCHETTO E NAPOLEONE NON POTRANNO CERTO METTERSI IN MARE CON QUESTO TEMPACCIO!

CIUFFETTO, BUCI E MINO NELL'ISOLA BALUCCIA, SONO SORPRESI DA UN TEMPORALE MENTRE STANNO FATICANDO NELLA RICERCA DEL TESORO SENZA TROVARE L'OMBRA DI UNO SCUDO. NAPOLEONE, CHE S'E' LITIGATO CON GLI ALTRI, SEN'E' ANDATO ENTRATO AD ESPLORARE UNA GROTTA, E' RIMASTO INTRAPPOLATO DALL'ALTA MAREA, FINCHE' E' STATO LIBERATO PROPRIO DAL MOTOSCAFO DEI DUE FURFANTI CHE STANNO CERCANDO IL TESORO PER CONTO LORO

NONNO TRINCHETTO, TORNATO ALL'HOTEL-NAVE PER PRENDER LO ZUCCHERO, TROVA NUOVI OSPITI.
GUARDA GUARDA! UNA SIGNORA E DUE BIMBE! GLI ALTRI RAGAZZI MI AVEVANO ANNUNCIATO LA VOSTRA VENUTA, MA NON COSÌ PRESTO!
BUONA SERA. SIETE NONNO TRINCHETTO, IMMAGINO. IO SONO LA SIGNORINA SUSSI, ZIA DI LALLA. DOVE SONO GLI ALTRI BIMBI?

SONO SULL'ISOLA BALUCCIA, ACCAMPATI IN UNA TENDA.... IO SON TORNATO A PRENDER VIVERI. MA PER STANOTTE SARA' IMPOSSIBILE TORNARE. IL MARE E' TROPPO CATTIVO.
CERTO CHE NO! DOBBIAMO VENIRE ANCHE NOI ED IO NON SOPPORTO IL MAL DI MARE. PASSEREMO LA NOTTE QUI E DOMANI SI PARTIRA'.

HO PENA PER LORO, MA SONO ABBASTANZA GRANDICELLI PER PASSARE UNA NOTTE DA SOLI. E POI DEI CERCATORI DI TESORI NON POSSONO AVER PAURA!
UN TESORO! OH, SON TUTTE INVENZIONI LORO!



INTANTO SUL MOTOSCAFO I DUE MANIGOLDI CHE HANNO SALVATO NAPOLEONE CERCANO UN RIPARO DALLA BUFERA.
CHE RAZZA DI BALLO! QUI SI FA SERIA LA FACCENDA!
HAI AVUTO FORTUNA, MOCCIOSO. SE TARDAVAMO ANCORA UN POCO FINIVI AFFOGATO IN QUELLA GROTTA... EHI! DOVE VAI?

LAGGIÙ TRA QUELLE DUE ROCCE! SEMBRA L'INGRESSO DI UNA BAIA! FORZA IL MOTORE E TENTIAMO DI ENTRARE

FINALMENTE! QUI SIAMO AL SICURO DALL'URAGANO
MA QUELLA E' LA PUNTA SUD! E ALLORA QUESTA QUI E' LA BAIA DEI "DUE FRATELLI"!

E COSÌ TU CONOSCI LA BAIA «DEI DUE FRATELLI!» ALLORA CONOSCI BENE ANCHE IL RESTO DELL'ISOLA SEGNATA SULLA MAPPA. CI AIUTERAI A TROVARE IL TESORO!
ANDIAMO, TU TI RICORDI BENISSIMO COSA C'ERA SULL'ALTRA METÀ DELLA MAPPA CHE E' RIMASTA IN MANO AI TUOI AMICI, SU VIA, COSA C'ERA SCRITTO?! PARLA O FINIRA' MALE PER TE!
BEH... IO...

NAPOLEONE, PENTITO D'AVER PARLATO TROPPO TENTA DI BARARE
...C'ERA UNA CROCE SULL'ALBERO CAVO E UNA SCRITTA "TRECENTO PASSI ALLA PUNTA OVEST. POI... CINQUANTA PASSI AD EST.. NO A SUD... E UN'ALTRA CROCE SULLO SCOGLIO E CENTO PASSI A SINISTRA... NO.. A DESTRA

IO NON CI CAPISCO NULLA SARA' CHE NON STAI IMBROGLIANDO LE CARTE? AVANTI, PROVA A DISEGNARLO E FAMMICI RACCAPEZZARE.
SAI CHE FACCIAMO? ANDIAMO A DORMIRE E DOMATTINA SI VA A CERCARE SULL'ISOLA. SE QUESTO MARMOCCHIO CI VUOL IMBROGLIARE LO BUTTIAMO A MARE!
26 continua

BOLIVIA
PARAGUAY
BRASIL
URUGUAY
O. PACIFICO
O. ATLANTICO
ANDE CILENE
ANDE DI PATAGONIA
CHACO
PAMPAS
PATAGONIA
RIO NEGRO
CHUBUT
SANTA CRUZ
SANTA FÉ
ENTRE RIOS
Arica
Iquique
Mejillones
ANTOFAGASTA
Taltal
Caldera
Vallena
La Serena
Coquimbo
Valparaiso
SANTIAGO
Talca
Talcahuana
CONCEPCIÓN
Valdivia
I.Chiloe'
Arcipel. Chonos
Pen. di Taitao
G. de Penas
Arcip. Reg. Adelaide
Str. di Magellano
Tocorpuri
6755
La Quiaca
Embarcacion
Nev. de Chani
6100
Jujuy
6750
Salta
V. Llullaillaco
Puna de Atacama
R. Pilcomayo
Teuco
ASUNCION
Rosario de la Frontera
TUCUMAN
5400
Corrientes
Parana
Posadas
R. Uruguay
Tinogasta
6870
Aconquija
Santiago del Estero
Añatuya
Ojos del Salado
La Rioja
R. Salado
Goyo
6252
C. de Olivares
CORDOBA
S. Juan
S. FÉ
Parana
Rio Grande
Aconcagua
6960
Mendoza
ROSARIO
6550
Tupungato
S. Luis
Pergamino
MONTEVIDEO
Maldonado
BUENOS AIRES
V. Maipu
5300
S. Rafael
La Plata
Rio de la Plata
Pehuajò
Azul
Chos Malal
Chillan
S. de la Ventana
Tandil
Mar del Plata
Las Lajas
R.
Colorado
Bahia Blanca
Neuquen
Baia Blanca
R. Negro
S. Antonio
Viedma
3470
M. Tronador
Maquinchao
Baia S. Matteo
Bariloche
P. Matryn
Gaiman
Rawson
Camarones
Colonia Sarmiento
Comodoro Rivadavia
Baia di S. Giorgio
Col. Las Heras
P. Deseado
Murallon
3600
S. Cruz
L. Argentina
Baia Grande
Rio Gallegos
I. FALKLAND (Maluine) (Brit.)
P. Stanley
Stretto di Magellano
TERRA DEL FUOCO
P. Arenas
Ushuaia
I. degli Stati
I. S. Ines
C. Hoorn
Diego Ramirez
Frume

CORRIERE dei PICCOLI
CILE E ARGENTINA
Grande atlante dei Paesi d'America
TREDICESIMA TAVOLA
PERU
BOLIVIA
PARAGUAY
BRASILE
URUGUAY
km. 0 250 500
ANTOFAGASTA Abit. 62'272
Abit. 205'000 TUCUMAN
Abit. 355'000 CORDOBA
Abit. 110'000 MENDOZA
Abit. 210'000 S. FE
Abit. 218'829 VALPARAISO
Abit. 467'937 ROSARIO
SANTIAGO Abit. 1'400'000
BUENOS AIRES 3'344'672
CONCEPCION Abit. 119'887
BAHIA BLANCA Abit. 112'597
MAR DEL PLATA Abit. 114'729
ARGENTINA
Superf. kmq. 7'278'412
Abitanti 17'183'000
CILE
Superf. km. 741'767
Abitanti 5'950'000
BUENOS AIRES
Palazzo del Congresso
GAUCHO
delle praterie
mentre lancia
le "BOLAS"
PAT
Granoturo
Avena
Segala
Lino
Cotone
Tabacco
Girasole
FORESTE (Quebracho)
Bovini
Equini e suini
Ovini
Muli
Asini
Caprini
Rame (Cile)
salnitro (Cile)
Petrolio

# ★ GIOCHI ★

## Esercitatevi nel francese...

Le definizioni date vanno risolte, nel primo gioco, nella equivalente parola in lingua «francese» e, nel secondo, nell'equivalente parola in lingua «inglese». Provatevi: vi divertirete e vi istruirete. Le soluzioni al prossimo numero.

*Orizzontali:* 1. C'è anche quella d'onore - 8. Esedra - 9. Anatroccolo - 11. Omesso - 12. Lago - 14. Pulito - 15. Scommessa - 16. Nido - 18. Tiro - 20. Si dice di tosse ostinata, maligna - 21. Uno - 22. Nata.

*Verticali:* 1. Lezione - 2. Può essere orale o scritto - 3. Genitivo - 4. Fatali quelle di marzo per Cesare - 5. Orto - 6. Neo-latino - 7. Vai! - 10. Narice - 13. Lucidata, passata la cera - 17. Dei, delle - 19. Pronome.

## ...e nell'inglese

*Orizzontali:* 1. Sensibilità - 7. Affrettarsi - 8. Ogni, qualcuno - 9. Elevato, alzato - 11. Sfidare - 12. Un vedere senza capo - 13. Vicino - 17. Uova - 19. Come - 21. Simile, somigliante - 23. Base (y=i) - 24. Preposizione che va sempre coi verbi.

*Verticali:* 1. Divisione, o anche tettoia - 2. Oliato, lubrificato - 3. Agguantare, rizzare - 4. Mangiare - 5. Ghigno, sogghigno - 6. Lato, fianco (y=i) - 10. Con emulazione - 14. Scudo di difesa - 15. Chiedere, domandare - 16. Puntale, merletto da cuffia - 18. Pronome - 20. Sud America - 22. Abbrev. di traduzione dall'inglese.

## IL QUIZ
# Sulla punta della lingua

Si usa dire molte volte, quando non si ricorda una parola: «L'ho sulla punta della lingua!». Certamente sarà capitato anche a voi di voler esprimere qualcosa e di non trovare la parola adatta. Fate una prova: vedrete qui di seguito otto definizioni, per ognuna delle quali dovrete trovare la parola adatta. Per aiutarvi un po', diamo l'iniziale della parola da trovare. (Le soluzioni al prossimo numero).

1. Quella cosa molto utile (che può essere di carta, di metallo o di altra sostanza) e serve ad indicare i giorni e i mesi, si chiama . . . . . . C______
2. E quell'oggetto di metallo (talvolta di metallo prezioso) che serve ad indicare il tempo, le ore, i minuti, i secondi, si chiama . . . . . . . . O______
3. Invece quell'oggetto che di solito si appende ad un muro e serve ad indicare la temperatura, si chiama . . T______
4. E quell'oggetto che di solito si trova in cucina e serve a ridurre in polvere il caffè si chiama . . . . . . . . . M______
5. Quelle strisce di cuoio o di altra sostanza che servono a guidare i cavalli si chiamano R______
6. E invece quella specie di guinzaglio tenendo il quale si conducono i cavalli al passo si chiama . . . . . . . . C______
7. I «capelli» dei cavalli hanno un nome speciale che è . C______
8. E l'artigiano che prepara i finimenti per i cavalli e le loro scarpe di ferro si chiama M______

## Sciarada

1°: E' una coppia che guizza lieve lieve
di sopra l'alta neve.
2°: Lo fece Giotto un dì con il pennello
tondo come un anello.
3°: E' un albero che dona dolce frutta
bella e conica tutta.
*Tutto:* E' questa un'astensione dal lavoro
che fanno tutti in coro
degli operai d'accordo fra di loro.

## Cambio di vocale

1°: E' un senso con il quale anche lo sciocco
sente i contorni delle cose, al tocco.
2°: Su i muri delle case in alto poggia
e protegge dal sole e dalla pioggia.
3°: Questo è il buono, il cattivo, il bello e il brutto,
insomma questo è... tutto!

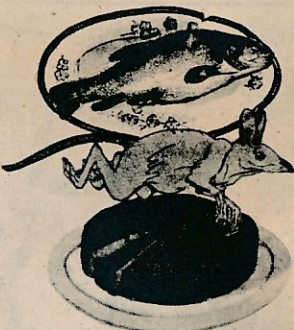
## "Asiatica" e "spagnola"

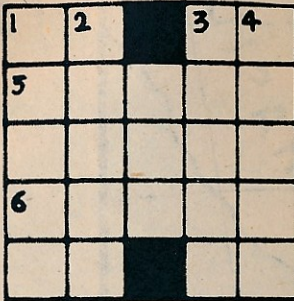
Grazie a Dio, è ormai quasi del tutto scomparsa quell'influenza che venne chiamata «asiatica» e che dalla città di Singapore si diffuse, nel corso del 1957, in tutto il mondo. Ma sia per il numero dei colpiti, sia soprattutto per il numero dei decessi, questa «asiatica» si può considerare infinitamente benigna se confrontata con la terribile influenza detta «spagnola» che si diffuse nel mondo nella primavera del 1918 e durò circa un anno. Si chiamò «febbre spagnola» perchè i primi casi si verificarono in Spagna, dove in breve si ammalarono oltre centomila persone. Per darvi un'idea della spaventosa gravità della «spagnola», vi dirò che in Italia essa fece 600 mila vittime, cioè centomila più dei soldati morti nella prima guerra mondiale che proprio in quel tempo si stava combattendo; e aggiungerò che in tutto il mondo essa falciò sei milioni di vite umane. I maggiormente colpiti furono i giovani, uomini e donne dai venti ai quarant'anni, e il morbo non risparmiò nè le città nè le campagne. In certi paesi i morti restavano insepolti per giorni e settimane e venivano poi in gran fretta sepolti in una fossa comune. Ringraziamo il buon Dio che ora anche l'«asiatica» è passata e auguriamoci che queste pericolose epidemie non si ripetano più.

## Scuola con siesta

Non credo che, all'infuori naturalmente di questo vostro caro «Corriere dei Piccoli», voi leggiate altri giornali, cioè i giornali dei «grandi». Perciò non avrete neppure letto — penso — una notizia che pur vi interessa molto direttamente. Si tratta di questo: a Vanves, piccolo comune della regione parigina, è stato fatto un esperimento curioso quanto audace. In una delle classi di quelle elementari, la prima ora pomeridiana di scuola è consacrata, dagli alunni, ad un pisolino ristoratore. Dalle 13,30 alle 14,30 essi dormono, mentre una dolce musichetta favorisce e culla il loro sonno; poi alle 14,30 si riprendono le lezioni. Che risultati ha dato questo esperimento? Sorprendenti! Si è constatato che gli scolaretti, dopo il riposo, dimostrano migliore attitudine allo studio, apprendono più in fretta e molto meglio dei loro coetanei delle classi normali e, in ogni caso, ci guadagnano in salute. Insomma quell'ora di scuola che perdono nel fare il pisolino, viene largamente ricuperata grazie alla distensione che il pisolino stesso loro apporta. Voi, che cosa ne pensate? Sarei curioso di sentire l'opinione di qualcuno di voi...

SIRIO

## Le figure

Qui, bimbi, avete tre figure: una di un dolce e due di animali. Il nome tanto del dolce che di ciascuno degli animali è una parola di cinque lettere. Ma il bello è che con le lettere del nome di una qualunque delle figure si può fare il nome anche delle altre due. Trovate dunque questi nomi!

## Parole incrociate

*Orizzontali:* 1. Abbreviazione di casa e anche sigla cagliaritana - 3. Sigla triestina - 5. Voler bene - 7. Perpetrare un ratto - 8. Sacerdoti - 9. Due gemelle che trovi nella casa - 10. Abbrevia Africa Orientale.

*Verticali:* 1. Un noto pesce d'acqua dolce - 2. Così è spesso una medicina, se non ci si mette zucchero - 3. Macinata, consunta - 4. Contegnoso, non ridente - 6. La donatrice del miele.

## Rebus (frase: 3, 8)

Come sempre, per spiegare il rebus si parte da sinistra; c'è una U su un bastimento; ma il bastimento si può chiamare anche con un altro nome, con una paroletta di quattro lettere; scrivete dunque la U e fate seguire la paroletta; poi, c'è una N sopra un altro bastimento, proprio con la U. Aggiungete dunque questa N a quanto scriveste, e poi aggiungete una parola che significa «citata». Leggete tutto assieme, e separate in modo d'avere una frase composta di due parole: la prima di tre lettere e la seconda di otto; sarà la frase di soluzione.

## Soluzione dei giochi del numero precedente

Francese
```
OREILLES
BOULEAU■
LU■E■■TA
IGNORER■
GEANT■OR
EAU■ALPE
RUSER■EN
■DE■EN■E
```

Inglese
```
LIKE■TON
EMERALD■
SPEED■DO
TELL■A■O
■R■OASES
GIANT■SE
■ALGOUS■
ILL■MEET
```

Parole incrociate
```
CONDOR
RA■IRA
O■STOP
LATO■I
LEI■DD
ORARIO
```

Anagramma: viola; oliva - Sciarada: 1. polla-io; . di-letto. - Cosa sarà?: apparirà un'accetta infissa sopra un ceppo. - Il grado militare: 1. Copertone, 2. Asino, 3. Palombaro, 4. Impugnatura, 5. Temperino, 6. Arco, 7. Nettuno, 8. Occhio = CAPITANO. - Dov'è l'intrusa?: 1. ruota; 2. ditale; 3. bicicletta; 4. pentola; 5. patata; 6. sasso; 7. vaso; 8. tana.

# LA FISARMONICA

Nonno Desiderio compie stasera i settantotto anni. Sì, lui sa anche l'ora della sua nascita. Seduto, appena fuori della propria osteria, si gode il fresco buio che passa di lì, profumato dai fiori e dai limoni delle ville vicine e lontane. Dentro all'osteria ci sono un marinaio vivido come una decalcomania il quale legge un mazzetto di lettere al lume di una lucciola, e una donna pallida e grassa con due corvi in testa, forse perchè non ha capelli. Il marinaio ha chiesto una birra. La donnetta, un marsala. Il vecchio Desiderio li ha serviti entrambi cercando di mascherare le proprie magagne fisiche in una grande allegria di parole. Il marinaio gli ha sorriso in silenzio, la donna dai corvi in testa gli ha appena dato ragione versando il contenuto di una bustina nel rosseggiante marsala. Desiderio è ritornato al fresco. Il figlio suo, la nuora e la piccola Pometta sono rimasti fuori, a cena, da un cacciatore di lepri. Desiderio ripensa alle musiche della sua fisarmonica. Egli ha smesso di suonare solo da qualche mese. Ha sposato tutti i suoi figlioli, cinque ragazze e tre ragazzi, al suono del suo ingombrante strumento, e un'infinità di altri zerbinotti e tortorelle, lì del paese e dei paesi intorno. Ne ha viste di tovaglie sotto le fronde! Ne ha sentiti di risa, di canti, di baci mentre versava fiotti, torrenti, fiumi di musica, dalla sua fisarmonica, inesausto. Ora di figli da sposare non ne ha più. E, senza dubbio, è troppo vecchio per poter comparire in casa di estranei. Addio dunque meravigliose sonate che gli rendevano gli occhi un tantino strabici. Bisognerebbe che Pometta, la quale ora ha dieci anni ma ne dimostra sei, si sposasse presto presto... a quindici anni. Allora forse lui ce la farebbe a suonare per la freschissima festa di quel matrimonio. Benissimo! Comincerà stasera a cercare il fidanzato di Pometta. Chissà che non sia quel giovane marinaio che se ne sta rintanato nell'osteria e al quale un bicchiere di birra dura più di un lumino.

Nonno Desiderio s'incammina verso il suo ospite ma non ha l'ardire di sedersi alla medesima tavola e, con insospettata agilità, l'anziano oste insegue, col tovagliolo, un'immaginaria mosca.

Il marinaio, questa volta, ride e dice:

— Di mosche, a parer mio, non ce ne sono.

— Nemmeno una — risponde Desiderio — d'accordo. Scacciavo soltanto i cattivi pensieri.

Il marinaio tace e accende una sigaretta. Desiderio, portandogli un portacenere dove un girotondo di lettere forma il nome di un'acqua minerale, gli dice:

— Ci scommetto che fumate pure la pipa. Così fanno i marinai, anche se sono giovani.

— E voi — risponde lui — ci scommetto, fumate pure le sigarette. Così fanno gli osti anche se sono anziani.

Desiderio ride più del necessario e accetta la sigaretta. Il marinaio gliela accende con un piccolo lampo azzurro.

— Credo — dice dopo un momento Desiderio — che non vi piaccia parlare.

— Infatti... mi piace ascoltare.

— Eh... già — commenta Desiderio — o una cosa o l'altra. Allora vi dirò che ho sempre suonato la fisarmonica.

— Preferirei sentirvela suonare.

— Figlio benedetto — sbotta Desiderio — vi deve aver mandato qualche santo allegro. Felice sarei di suonare alla vostra presenza ma la mia nuora dice che sono vecchio e stanco ...e quando suono mi viene l'affanno e smanio di notte (lo dice lei) cosicchè ha cacciato la fisarmonica sopra un vecchio armadio. Ci vuole una scala e mezzo per arrivare lassù. Là in cima c'è anche la trapuntina di raso.

— E che ci sta a fare la trapuntina di raso? — chiede il marinaio con gli occhi incantati come gli oblò.

— Ah... allora vi dirò — riprende Desiderio spedito come una tarantella. — La mia nuora ha l'ultima figlietta da maritare. Si chiama Pometta, la mia nipotina. E' un bocconcino di burro e di rose...

— E quanti anni ha? — chiede, un po' distrattamente, l'uomo di mare.

— ...Ne ha dieci ma ne dimostra sei perchè è più tonda di una pagnottella.

Questa volta il marinaio ride come una fontana:

— Allora — sussurra — ne dovrà vedere di lune... da sopra l'armadio. Diventerà una ragnatela.

— La luna?

— No. La trapunta di raso.

Desiderio ricolma, nuovamente, di birra, il bicchiere al giovanotto, con tutto il suo antico garbo e con un garbo nuovo.

— Statemi dunque a sentire, o giovane padrone del mare, e rispondetemi svelto. Volete sposare la mia Pometta... fra cinque anni, non appena ella sarà quindicenne? Io penso di essere, in quel tempo, ancora vivo e di poter riavere la mia fisarmonica...

Il marinaio si alza come danzando, abbraccia le dure spalle di Desiderio, gli dice:

— E va bene nonnetto. Io, fra cinque anni, esco, giusto giusto, dal carcere... Ho cinque anni da scontare perchè, ah, non lo sapete? Ho cinque anni da scontare in terra ferma, fermissima...

Desiderio pare che sia un'ombra impallidita, o forse è perchè intorno ai due uomini la sera si carica di azzurro e di freschezza. Ora, con poca voce, il vecchio chiede al suo strano ospite:

— ...Che cosa ti è capitato?

— A me niente nonno. E' ...quell'altro che ha preso tutte le botte che voleva dare a me e che ha meritato. Qualche volta succede.

— Qualche volta succede — fa eco nonno Desiderio il quale ha ripreso tutti gli spiriti. — Beh, sono contento di avere consolato... il pensiero del tuo esilio. Promettimi, figliolo, che di botte non ne darai più.

★

Gli anni che dovevano passare erano, dunque, soltanto cinque.

Il marinaio, nella sua prigione, pensava sempre a Pometta che, meraviglioso fiore, solo per lui cresceva e profumava nella lontana, segreta e pacifica osteria, e la branda non gli pareva dura, la minestruccia gli pareva sostanziosa. Il cielo gli pareva sempre nuovo, anche nell'angusta cornice di ferro.

Nonno Desiderio, sicuro ogni giorno di più che un bel momento avrebbe riavuta la sua fisarmonica, era ringiovanito di parecchi anni.

Pometta, sapendo che un giorno avrebbe aiutato un bel marinaio a tirare giù dall'armadio la fisarmonica del nonno e la trapunta di raso, si era molto esercitata a salire su e giù dalle scalette appoggiate ai fienili, ed era divenuta una snella, gustosissima ragazza.

★

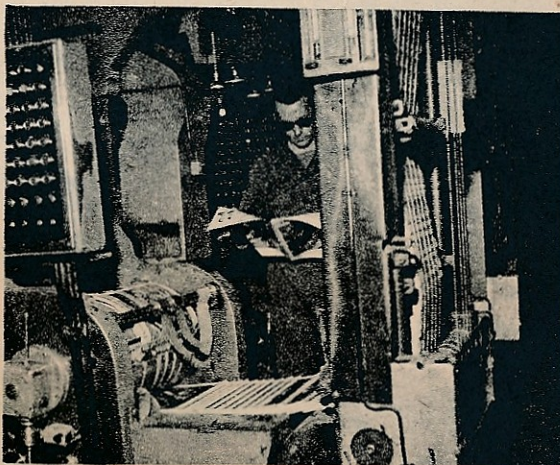
E, allo scoccare del quinto anno, tanto belle furono le feste per il matrimonio di Pometta e il marinaio, che nonno Desiderio sta, freschissimamente, suonando ancora la sua fisarmonica. MIMMA MEZZADRI

"QUATTRO IMMAGINI"

# IL ROTOCALCO

Un ritoccatore corregge i difetti delle fotografie.

Nel numero 24 vi abbiamo spiegato come si stampa un giornale. La spiegazione vale però solo per i quotidiani e i periodici che usano il cosiddetto procedimento tipografico. I settimanali invece vengono stampati con un altro sistema che si chiama rotocalco ed è preferito perchè più adatto alla riproduzione di fotografie. Nella prima fase i due procedimenti sono uguali: gli articoli passano ai linotipisti che li compongono su piombo. Ma da questo momento tutto cambia. Nel procedimento tipografico i caratteri sono in rilievo, e così pure le foto che vengono riprodotte su lastre chiamate *clichés* (pronuncia cliscé), dove le parti nere sono sporgenti e quelle bianche incavate. Nel rotocalco avviene il contrario.

Si versa l'acido corrosivo sul cilindro di rame.

Un tecnico controlla le copie uscite dalla rotativa.

Ecco come si svolge il procedimento: illustrazioni e testo vengono riprodotti, mediante una serie di operazioni tipografiche e fotografiche, su fogli di carta speciale che, a loro volta, vengono incollati su un cilindro di rame. Su quest'ultimo si versa un acido che corrode le parti nere (ossia le lettere e i punti scuri delle foto) e lascia intatte quelle bianche: si ottiene così un cilindro che reca incisi sulla sua superficie liscia il testo e le illustrazioni (vedi fig. 4). Il cilindro viene quindi passato alla rotativa, immerso nell'inchiostro e poi raschiato da una lama che ripulisce perfettamente la superficie non incisa. Le parti incise invece restano piene di inchiostro che si riverserà poi sulla carta imprimendovi «macchie» a forma di parole, volti e paesaggi. Ora il settimanale è pronto: migliaia di lettori potranno ammirare le fotografie, nitide come quelle del nostro *Corrierino* che pure si stampa in rotocalco.

ANNA

Finito il giornale, il cilindro — sottoposto a nuovo trattamento — ritorna liscio come prima dell'uso.

# Un sogno vero

Tlin... Il salvadanaio s'è mangiata un'altra monetina da dieci lire.

— Brava — dice alla nuova venuta — farai compagnia alle tue sorelle.

— Come mai sei capitata qui dentro? Come sta il padroncino?

Molte piccole voci si levano a chiedere: vogliono sapere tante cose. Si vede poco di ciò che succede fuori, attraverso la stretta fessura del salvadanaio!

— Il padroncino non mangia troppe ghiottonerie e sta benone; m'avevano regalata a lui perchè si comprasse due caramelle, invece, eccomi quì — risponde l'interrogata.

Una moneta da cinquanta lire vuol dire la sua.

— Quando saremo fitte fitte, da non poterci nemmeno muovere, romperà il salvadanaio e ci spenderà per comprarsi un gelato grande, come una casa.

— O un trenino che va da solo — aggiunge un'altra monetina.

— Sono sicura che gli piacerebbero moltissimo le penne di tacchino bianco intorno al capo e un costume da indiano.

— Silenzio — ordina il salvadanaio. — Mi stordite con le vostre chiacchiere.

Le monetine tacciono, ma continuano a pensare. Dove andranno a finire? Dal droghiere o in un negozio di giocattoli? Dove?...

Sono tanti e piccini i loro sogni!

Luca, il padrone del salvadanaio, ne ha uno solo: un sogno grande, immenso come il bene che vuole a mamma e a papà. Risparmia per aiutarli a comprarsi una casetta in cui rimanere uniti tutta la vita.

Chissà quanti ne passeranno degli anni! Ma un bel giorno sorgerà in mezzo a un giardino una casetta nuova: sembrerà un fiore grande tra gli altri fiori.

Luca avrà certamente la sua casetta, perchè chi sa risparmiare ottiene sempre ciò che vuole.

G. MARZETTI NOVENTA

...sorgerà in mezzo a un giardino una casetta nuova...

# Pagnottella

Nei giorni di sole è bello fare le bolle di sapone.

Volano via così leggere e, galleggiando nell'aria tiepida, iniziano un viaggio fantastico e breve.

Pagnottella è una bambina a cui piace molto questo gioco e fin qui niente di speciale perchè tutti i bambini si divertono come lei.

Ma dovete sapere che per Pagnottella è un po' diverso, questo nessuno lo sa, proprio nessuno: è come un segreto. Pagnottella prepara con cura il sapone e lo fa sciogliere molto bene nell'acqua, poi, con la sua cannuccia, corre qui nel prato e comincia la festa.

Perfette e piccoline, enormi e colorate, le bolle di sapone esitano un poco accanto a lei, si innalzano adagio, dondolano ...e poi spariscono come per un incantesimo.

Pagnottella, e sta qui il segreto, spera sempre che le sue bolle non si rompano perchè in ognuna di esse mette un po' del suo cuoricino e, credetemi, un desiderio.

Il gioco è bellissimo così: volano via le bollicine con tanti desideri piccolini e gentili, desideri che sanno di miele e di lavanda.

Pagnottella vorrebbe che volassero via, come si fa coi sogni quando si spera che si avverino.

Ma la bolla appesantita da quel fardello, pur lievissimo, si rompe; certe resistono più a lungo, come indecise, ferme; ma poi l'aria, forse invidiosa dei loro colori o solamente per gioco, le sospinge un po' più su e la bolla stanca e affaticata svanisce.

E così ogni volta Pagnottella soffia con negli occhi tutto lo stupore e la speranza... e il giuoco continua e il piccolo cuore della bambina batte sempre un po' più in fretta perchè crede che un giorno, forse domani, una bolla grandissima e bella, che non può e non deve rompersi, voli nel cielo con il desiderio più leggero e delicato.

Ogni volta la bambina torna a casa contenta: domani... sì senz'altro domani...

Le bolle, ormai piccole gocciole d'acqua saponata, restano qui nel prato accanto a noi margheritine e tutte insieme aspettiamo, sorridendoci, le stelle.

GIOIA

# Una bicicletta per Margherita

Sopra uno dei tanti balconi del grande caseggiato popolare, c'è Margherita con il suo papà. Si godono il fresco della giornata estiva e intanto parlano di molte cose, mentre la mamma prepara la cena.

— Ciao, Margherita!

La fanciulla guarda giù, nella via, e ricambia il saluto alla piccola amica che sta passando in bicicletta.

Ora, Margherita e il babbo non hanno più nulla da dirsi: sognano a occhi aperti di pedalare insieme, l'uno a fianco dell'altra.

Poi, papà, zitto zitto, si mette a far dei calcoli: con il suo salario s'arriva appena a fine mese, perciò niente spese straordinarie.

« E se rinunciassi alle poche sigarette e al caffè dei giorni festivi, sorbito al bar con gli amici? » pensa. « Potrei comprare la bicicletta a rate ».

— Non fumi? — gli chiede la moglie, dopo cena.

— Non ne ho voglia.

Da quella sera, dice di non aver più voglia di fumare, nè di recarsi al bar.

Drin, drin, drin...

— Che strano suono ha, oggi, il campanello di casa — dice Margherita nel correre ad aprire la porta.

Rimane senza fiato dalla meraviglia: davanti a lei, c'è una bicicletta nuova e lucida come l'argento. E il babbo? S'è nascosto dentro l'ascensore per vedere senz'esser visto.

— Papà, papà... — chiama Margherita. Lo scopre, gli si mette tra le braccia e non lo lascia più.

— Beh, appena avrai finito di darmi i bacetti, mi dirai, lo spero, se la bicicletta ti piace.

— Tanto, tanto, babbo mio!

La mamma va sul pianerottolo.

— Hai scelto la bicicletta che piaceva anche a me. Grazie, caro — dice al marito.

— Allora, tu lo sapevi! — esclama la bimba.

Che cosa non sanno le mamme?

Drin, drin, drin... Un papà e una bimba pedalano tra i viali del parco cittadino. Il cielo dorato dal tramonto è grande appena quanto basta per contenere tutta la loro felicità.

G. M. N.

Un papà e una bimba pedalano tra i viali del parco...

# IL NOME DEL MIO PAESE

**(DIZIONARIO ETIMOLOGICO DEI COMUNI ITALIANI)**

## MANDURIA

**(TARANTO)**

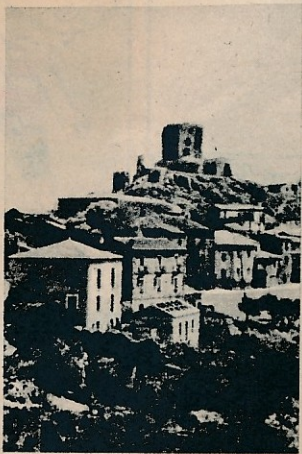
La parte d'Italia nella quale si trova Manduria si chiamava Messapia, perchè abitata da un popolo chiamato dei Messapi, nel cui linguaggio si trovano vocaboli e radici (per radice s'intende una voce essenziale dalla quale si formano vari vocaboli) che si trovano nella lingua illirica, in quella greca e addirittura in quella sanscrita e indiana. Pensate che nella lingua sanscrita c'è la parola *mandura* che significa stalla o recinto per i cavalli, ed anche in latino e in greco c'è *mandra* che ormai da noi, divenuto *mandria*, ha preso il significato di branco di bestie, ma nell'Italia meridionale ha mantenuto il senso di luogo dove gli animali stanno e si riposano. La radice della parola è *man*, dalla quale in molte lingue (in-

diana, latina, greca ecc.) derivano parole che hanno il senso di stare, rimanere (come il verbo latino *manere*).

*Mandura*, dunque, significa luogo dove stanno i cavalli, e magicamente da una città dell'Italia meridionale ci trasporta in India.

## MONTE ARGENTARIO

**(GROSSETO)**

E' un Comune, sì, ma come centro abitato non esiste, essendo soltanto un promontorio, e precisamente quel promontorio della maremma toscana posto di fronte alle isole dell'arcipelago (Giglio, Montecristo, Elba, Pianosa, Capraia, Gorgona ecc.). I centri abitati sono Porto Santo Stefano e Porto Sant'Ercole, i quali amministrativamente si uniscono in un Comune che ha il nome di Monte Argentario. Perchè questo nome? Per il colore delle sue rocce biancheggianti da lontano e visibilissime ai naviganti.

## BELCASTRO

**(CATANZARO)**

Si pensa subito a *bel castello*, ma poichè in antichi documenti si legge il nome di Belicastro, è molto probabile che il primo nome sia stato quello di *Belli Castrum* cioè castello o fortezza di guerra (in latino *bellum* significa guerra, e *belli* è il genitivo).

## BENTIVOGLIO

**(BOLOGNA)**

Questo bel nome trae origine da quello di un castello edificato nel XV secolo da Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna.

Nello stemma, gentile come il nome, si vede una pianta fiorita.

## OLMENETA

**(CREMONA)**

Sull'origine del nome parla chiaramente lo stemma, il quale reca l'immagine di un olmo. La regione, nel passato, era ricchissima di questi alberi, i quali formavano delle vere e proprie selve.

## SINALUNGA

**(SIENA)**

In alcuni sigilli del secolo XV si legge *Asinalonga*, ma sarebbe molto difficile trovare il motivo per cui le origini della città sono legate ad un'asina lunga. E non vi tragga in inganno lo stemma, perchè il quadrupede che vi si raffigura non è un asino, ma un cavallo, e chi lo monta è nientemeno che San Martino nell'atto di

spartire il mantello con un povero.

Il nome di Asinalonga, invece, si spiega benissimo col fatto che fra le città poste sotto il dominio di Siena, questa era la più lontana dalla capitale, e veniva chiamata « *Ad Saenam longam* » in cui « *longam* » è la strada che conduce a Siena. Dall'unione delle tre parole venne *Asinalonga*, la cui lettera iniziale poi cadde.

## RIVAROLO CANAVESE

**(TORINO)**

L'origine è da ricercarsi nella parola *riva*, ed è una origine comune a molti nomi di città poste sulle rive di laghi o di fiumi.

## SENIGALLIA

**(ANCONA)**

E' soltanto nella tarda latinità che troviamo il nome di *Senagallica*. Prima la città si chiamava soltanto *Sena* ed è molto probabile sia stata fondata dai Liburni, popolo che abitava sulle opposte coste dell'Adriatico. A sud di Fiume, all'altezza dell'isola di Veglia, c'è difatti ancor oggi la città di *Senj*. Più tardi *Sena* venne conquistata e abitata dai Galli, ed in seguito si ebbe l'aggiunta dell'aggettivo *gallica*.

## CAGLIARI

L'origine della più grande città della Sardegna è antichissima. Bisogna risalire al nono o decimo secolo a.C., quando i Fenici fondarono nell'isola molte colonie, tra le quali quella di Karalis che ha significato di grandezza, di dominio, di città capitale, di prima fra tutte.

Nello stemma di Cagliari si vedono, in mezzo a due deità marine, due croci e due castelli. Il tutto è sormontato da una corona di oro.

## AMEGLIA

**(LA SPEZIA)**

In principio non fu che un villaggio, e i suoi fondatori furono i Liguri. Dopo la conquista romana venne fortificata da Marco Emilio, ed in onore di questo chiamata *Castrum Aemili*. La parola *castrum* (luogo fortificato) poi cadde, e rimase *Aemili*, che attraverso varie modificazioni divenne l'attuale Ameglia.

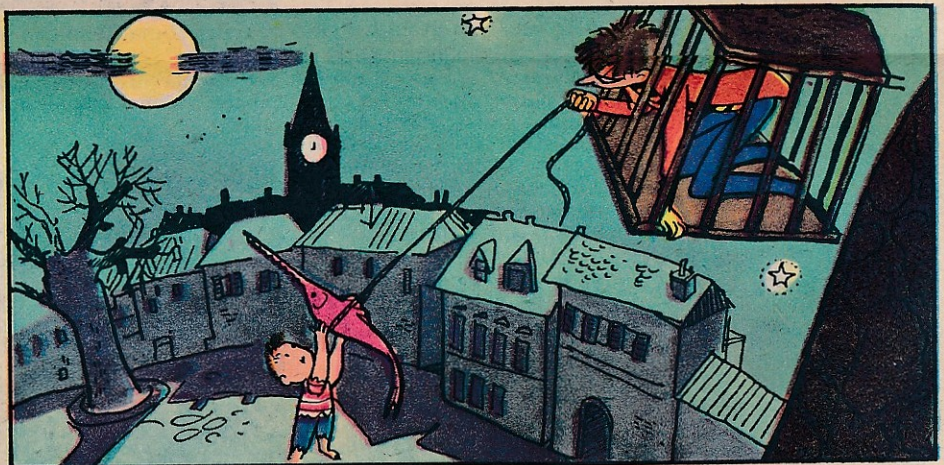
17. *(Continua)* **MOSCA**

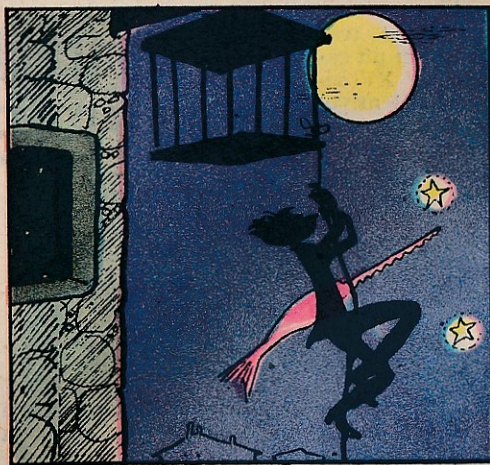
1. « Belle sogliole, signore! » il ragazzo invan si sgola, chè un tremendo raffreddore gli attutisce la parola.

2. Gelsomino a quel bamboccio guarda con commosso affetto, e per lui ruba un cartoccio ch'è... un megafono perfetto.

3. Quel vocione attira gente: e il piccin così riesce a smerciare prontamente tutto quanto quel suo pesce.

4. Ma intervengono ben presto i gendarmi, truci in faccia: Gelsomin tratto in arresto è per furto... di cartaccia.

5. Ed il nostro Gelsomino, con moltissima vergogna, come un orrido assassino ecco qui messo alla gogna.

6. Ma il gentile pescivendolo, grato al caro suo collega, or lo aiuta provvedendolo d'un tagliente pesce-sega.

7. Gelsomino ne sa trarre buon partito: il furbacchione, zig e zag, sega le sbarre dell'odiosa sua prigione.

8. E, calandosi con quella preziosa funicella, Gelsomin grida: « Alleluia! Ti saluto, gattabuia! ».

# Il tamburino dell'Amba Alagi

Testo di D'AMI
Disegni di UGGERI

SESTA PUNTATA - Improvviso scoppiò l'uragano. Il "ghibli", il terribile vento del deserto, prese a soffiare con violenza inaudita trascinando nuvole di sabbia, disfacendo e ricomponendo le dune che sotto quella furia parevano diventate delle onde di un mare in tempesta. Sulla cima del monticello il piccolo Andalù che per la prima volta assisteva ad un simile spettacolo restò come paralizzato di sgomento per quell'improvviso finimondo. « Principe, principe... dove sei? » trovò infine il fiato per gridare, smarrito ed accecato. Ma la sua vocetta si perdeva nell'urlo del vento.

Alle prime raffiche, Amedeo d'Aosta, tutto intento ad aggiustare il guasto del suo aeroplano, si rese conto del pericolo. Il suo primo pensiero fu per il piccolo eritreo che stava di vedetta lassù. E si slanciò chiamandolo su per la china.

Ma quando fu giunto faticosamente in cima, la piccola sentinella non c'era più. Credendo di scendere nella valletta verso l'aereo, il piccolo negro si era messo a correre, lasciandosi quasi trasportare dal vento. Accecato dalla sabbia non s'era accorto di andare nella direzione opposta!

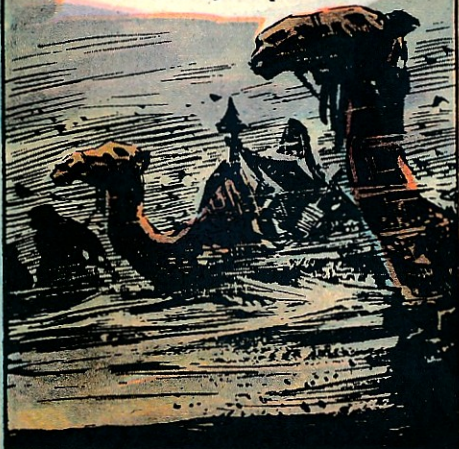
Quanto tempo continuò a correre? Quante volte cadde e si rialzò? Non lo seppe mai. Alla fine, esausto e certo di essersi smarrito, si lasciò andare giù e si rannicchiò contro una radice pensando di dover morire, mentre la tempesta continuava ad infuriare sopra di lui.

Mezz'ora dopo il vento cadde di colpo; era una pausa dell'uragano. Intontito e sorpreso di essere vivo, Andalù si levò lentamente ed il suo cuore diede un balzo di gioia scorgendo lontano a ridosso di una duna, una piccola carovana di beduini che si stavano rialzando.

Il bimbo corse incontro a loro, felice. « Presto. Andiamo a cercare il Principe. Il suo aeroplano è a terra nell'uadi! » gridò. Troppo tardi si accorse che si trattava di una pattuglia di Senussi ribelli.

« Andiamo, l'aereo è atterrato proprio laggiù », gridò il capo. « E tu verrai con noi » disse rivolto al moretto sbigottito.

Era lo stesso gruppo con cui si erano scontrati presso l'oasi di Cufra. I ribelli avevano seguito da lontano l'aereo colpito fin che l'avevano visto atterrare. Ora ripresero la marcia veloci, per sorprendere il nemico in difficoltà.

Ma la tempesta ricominciò, improvvisa e violenta. Le bestie si acquattarono e gli uomini cercarono riparo al vento vorticoso. « Questo è il momento - si disse il piccolo Andalù - se non scappo ora, il Principe è perduto ».

Balzò sul dromedario che aveva accanto e coi talloni e coi pugni lo spinse ad alzarsi. L'animale mosse i primi passi esitanti mentre intorno si levavano le grida di allarme.

(Continua)

# Il campione timido

***Pasquale Fornara non è diventato un "campionissimo" perchè non ha mai imparato a far le volate. La folla vuole la vittoria. Ma più che per incapacità la sua mancanza di "sprint" è da addebitarsi ad uno strano "complesso" che è sostanzialmente timidezza.***

Mi fa piacere sedere alla macchina per scrivere, nero su bianco, questo articolo su Pasqualino Fornara, corridore ciclista. Abbiamo bisticciato, un paio d'anni or sono, e da quel giorno non siamo più amici come un tempo. Ci salutiamo, ci facciamo qualche complimento convenzionale, ma amici non siamo più come nelle stagioni durante le quali io andavo a trovarlo a casa sua, sopra Borgomanero, poi scendevamo al lago a far colazione in una vecchia trattoria che si chiama «Tre Re». Abbiamo litigato un giorno, durante un Giro d'Italia ormai lontano quando io dissi a Defilippis che era tempo di attaccare perchè Fornara (in quel momento maglia rosa) era stanco, si vedeva che faticava in bicicletta e che il Giro non l'avrebbe vinto davvero. Ascoltava le mie parole un gregario di Pasqualino che le riferì, io andai a trovarlo in un giorno di riposo prima della tappa dello Stelvio (lui era in un alberghetto vicino ad un Santuario) e mi accolse male, disse che non si aspettava da un amico come me una frase del genere. Ci lasciammo male. Dopo il Bondone facemmo pace, ma siamo rimasti freddi. Uno da una parte, l'altro dall'altra. Ciascuno sulla propria strada.

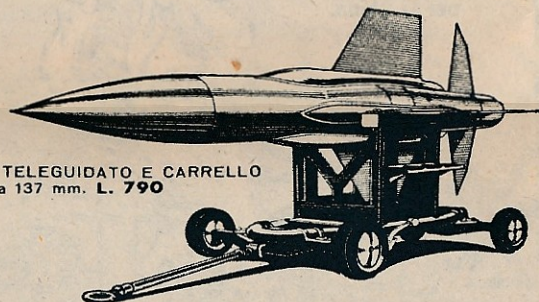
Forse leggendo questo articolo Pasqualino Fornara tornerà a essere mio amico come un tempo quando, appunto, mi raccontò le cose che ora sto per scrivere. Insomma la sua piccola storia. Ho pensato di riprendere vecchi appunti e di rispolverare i ricordi tempo fa, quando Fornara trionfò nel Giro della Svizzera, una corsa importante, una corsa che Fornara ha vinto quattro volte perchè ci sono molte montagne, perchè non ci sono volate da fare. Fornara non è uno *sprinter*, è un uomo regolare in gare che non siano inumane. E' un corridore elegante, non un «forzato del pedale».

La sua storia, dicevo, me l'ha raccontata proprio lui, in un giorno d'autunno, nella sua bella casa, costruita con i risparmi di corridore, a Colombarone; un giorno splendido, con un sole bianco e un'aria frizzante come fosse stata mischiata a seltz.

Fornara guardava verso la valle, lo ricordo benissimo, e parlava. Nacque così la sua breve biografia. Raccontò di quando scommise con un compagno di scuola che si credeva un campione che sarebbe arrivato primo in cima alla salita che porta da Borgomanero a casa sua. «Alla prima curva, mentre lui metteva piede a terra ormai stanco, io scattai. Fu la mia prima vittoria». Raccontò di quando venne assunto alla SIAI di Sesto Calende, una fabbrica di aeroplani, come meccanico specializzato, dei suoi sogni di libertà da un lavoro che riteneva monotono mentre il tornio girava, girava. Ricordò la sera in cui, a tavola, propose in famiglia: «Che ne direste se facessi il corridore ciclista?». Ricordò quando sua madre disse no. Neppure il miraggio di una bella casa costruita con i quattrini guadagnati in bicicletta la smosse. Ricordò, guardando in giro la villa nuova — che ora era l'orgoglio di tutta la famiglia — che purtroppo la sua mamma non l'aveva potuta vedere perchè la morte l'ha strappata al suo affetto prima ancora di poter gioire dei suoi successi. Ricordò le sue prime corse come dilettante, nel 1948, poi il servizio militare in aeronautica, il suo ritorno, poi il gran giorno, quando la Legnano gli offrì un contratto per la squadra professionistica capeggiata, allora, da Adolfo Leoni.

Ora la storia di Fornara posso continuarla io stesso. L'ho veduta giorno per giorno ed è certamente la storia più curiosa di questo dopoguerra. Dal 1949 ad oggi, infatti, tecnici, sportivi, giornalisti si chiedono, non appena ne capiti l'occasione: «E' un campione questo corridore di Borgomanero?». Ha 33 anni, ormai, Pasqualino, ma l'interrogativo non ha avuto risposta. Fornara oggi meraviglioso, potente, dominatore, domani sarà in corsa freddo, apatico, quasi staccato dal clima agonistico. Per questo è il corridore ritenuto meno fedele alle case per cui corre. Dalla Legnano, infatti, dovette andarsene. Si era ai tempi di Soldani e Minardi che promettevano di diventare dei grandi assi e c'era Albani che vinceva le corse una in fila all'altra, come si poteva trovar posto per Fornara? Passò alla Bianchi, ma fu un breve trasferimento: escluso dalla squadra del Giro d'Italia con grande scandalo di certi ambienti di tecnici chiese di rompere il contratto, fu accontentato e partì per il Giro con la maglia della Bottecchia. Dalla Bottecchia passò in seguito alla Leo-Chlorodont, da qui entrò nell'Arbos, poi fu nella Bif e quest'anno corre per la Ignis. Ogni anno, quasi, Fornara ha cambiato maglia. Perchè? Eppure il suo libro d'oro è ottimo, ha vinto quattro Giri della Svizzera, un Giro dei Tre Mari, una Milano-Modena, ha vinto tappe a cronometro, è stato maglia rosa, si è piazzato quarto al Tour de France che è stato lì lì per conquistare. All'estero un corridore come Fornara ci viene invidiato, in Italia non diremmo che è popolarissimo. La ragione è semplice: abituati bene (o male) dai grandi come Bartali, Coppi e Magni abbiamo considerato mezze figure quelli che hanno corso con loro. Forse, a causa di ciò, abbiamo perduto delle buone occasioni, abbiamo chiesto a degli ottimi corridori di fare quello che soltanto pochi possono fare. Se Fornara non avesse corso, al massimo della sua condizione atletica, con Bartali, Coppi e Magni sarebbe stato popolare quanto loro. Oggi che i tempi sono cambiati e che abbiamo tutti capito quanto sia raro trovare il *campionissimo* vorremmo avere, con Baldini, almeno dieci Fornara, ma anche di Fornara se ne trovano pochi, anzi pochissimi. Con dieci Fornara nelle nostre squadre, oggi, avremmo il ciclismo più forte del mondo.

Pasqualino è un bravo corridore che il ciclismo italiano ha sottovalutato, non ha capito, non ha aiutato, e, purtroppo per lui, gli anni sono passati e i «giorni d'oro» sono quasi alla fine. Forse per essere sulle prime pagine dei giornali, sulle scritte murali, sulle strade dipinto a calce Pasqualino avrebbe avuto bisogno del dono di un pizzico di *sprint*. Purtroppo per lui, invece, in volata non ha mai trovato il guizzo per prevalere. Un giorno Pasqualino mi ha confessato di essere veloce, ma di avere una gran paura, al momento buono, di tentare l'avventura tra le ruote pazze della volata, quasi sotto il peso di un complesso d'inferiorità. Forse, per Pasqualino Fornara la strada splendida dei campionissimi più che per inferiorità effettiva gli si è chiusa davanti per modestia oppure per timidezza.

MARIO ORIANI

# GESÙ DI NAZARETH

TESTO DI M. P. SEVE
ILLUSTRAZIONI DI
LOYS PETILLOT

63

SAPPIATE, DUNQUE, CHE NON TUTTI I CHIAMATI SARANNO ELETTI. ENTRERANNO NEL REGNO DI DIO SOLTANTO GLI INVITATI CHE SON DEGNI DELLA FELICITÀ ETERNA.

Mentre attraverso la Perea cammina verso la Galilea Gesù è violentemente attaccato dai Farisei poichè egli accoglie con troppa benevolenza i peccatori attratti dalla sua bontà.

I GIUSTI DEVONO GUARDARE I PECCATORI CON GLI OCCHI DI DIO. EGLI NON VUOLE CHE UNO SOLO DI ESSI PERISCA E NON ATTENDE CHE IL LORO RITORNO PEP PERDONARLI

(Continua)

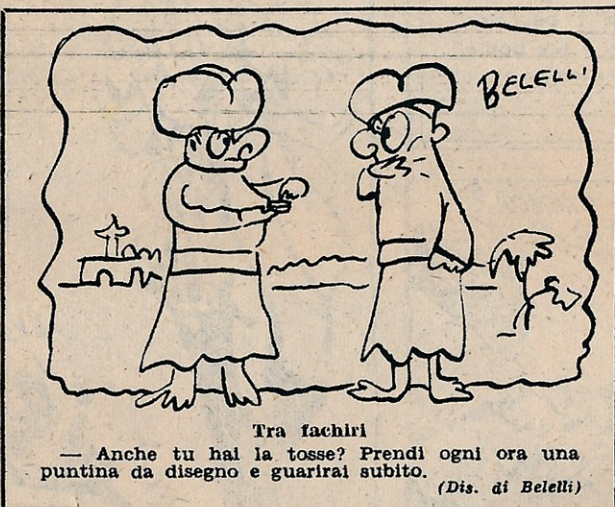
# PALESTRA dei LETTORI

Si compensa con **600 LIRE** ogni cartolina pubblicata. Dirigere: Casella Postale 3456 per Palestra lettori Ferrovia Milano. Il compenso è inviato ogni fine mese. Non si rende conto dei lavori che non vengono pubblicati

*Cari amici della Palestra, vedo che Nicola incontra le vostre simpatie: ho di già ricevuto un mazzetto di barzellette ed alcune poesie dedicate a lui. Sebbene sia d'indole molto riservata, mi sembra di capire che ne sia molto lusingato: annusa i vostri omaggi poetici come se fossero cioccolatini (però credo che preferirebbe i cioccolatini autentici e prosaici, direi quasi in carne ed ossa). Alla settimana prossima una piccola scelta di questi simpatici scritti.*

*Intanto ho il piacere di annunciarvi che s'è rifatto vivo un «amico» che sino a qualche mese fa era stato uno dei più assidui: il catanese Nino di San Ferià. Ritorna, mi scrive in versi, «dopo lunga e penosa malattia»: rallegriamoci con lui e auguriamogli che «della sua vita buffa i tanti guai» siano ben finiti.*

*Invio la fogliolina d'alloro a Giorgio Lauro di Cave del Predil (Tarvisio) per una graziosa parodia del «Sabato del villaggio» di Leopardi, di cui pubblico una parte:*

Sabato della Palestra.
*La barzelletta vien dalla montagna - sperando un ricco vaglia, e reca in mano - allegri motti e giochi di parole - onde con essi vuole, - (e saria un dì di festa), - la pagina adornar della Palestra - del caro* Corrierino. - *Siede presso il cestino - a meditare il Giudice Quattrocchi - e novellando vien del suo buon tempo - quando le barzellette - eran tutte di zecca, originali, - e non copiate dai vecchi giornali.*

Tra fachiri
— Anche tu hai la tosse? Prendi ogni ora una puntina da disegno e guarirai subito.
*(Dis. di Belelli)*

Eran le bestie in grande agitazione
per un'allarmantissima notizia:
il lupo col leone
avea fatto un trattato d'alleanza,
e tutti espressero le loro paure
nella loro adunanza
prevedendo soprusi,
ammazzamenti e simili sciagure.
Ma il filosofo gufo,
eremita nel cavo d'una quercia,
oramai arcistufo
di quella gran paura parolaia:
«O sciocchi - disse - dunque a voi la vita
non ha insegnato nulla?
Il leone ruggisce, il lupo abbaia,
ed ogni lor minaccia
si fa udir da lontano
e presto un nascondiglio si procaccia.
Ma se un giorno il leone, prima o poi,
per complice scegliesse
la vecchia volpe astuta
e che sa esser muta...
oh sì, quel giorno, poveretti voi!».

**FAVOLELLO**

*Attualità tele-visiva-sportiva:*

Il pensiero dello sportivo (dopo il Giro d'Italia).
*Ci sono «assoni» celebri*
*e «assini» che san fare;*
*però Baldini è l'unico*
*che sappia ben... Coppiare!*
*(Nino di San Ferià).*

Sottaceti sportivi:
Il vecchio «Fausto» del nostro ciclismo: «Il coppionissimo».
Difficili scalate alpinistiche: «Problemi scalastici».
Giro di Francia: «Buongiorno touristezza».
Pugilato: «Botto a chi tocca». (*Bruno Donzelli, Napoli*).

♠

La *Gaiazzetta* dello Sport.
Baldini può bissare le gloriose gesta del «campionissimo»: *Il due di Coppi.*
Sospiro dell'Atalanta: *L'«A» amata se ne va!...*
Bartali ancora popolarissimo: *Il primo Gino d'Italia.*
Riecco il «Tour»: *Il girone di ritorno.* (*Nino di San Ferià*).

♠

In un bar, durante le ultime battute del «Musichiere» il silenzio è perfetto. Si sta chiudendo la cassaforte ed ognuno cerca di indovinare dal cigolio il motivo musicale. Ma ecco una voce dal fondo:
— Mamma mia! Come sono trascurati quelli della Televisione! Non sono ancora riusciti a dare un po' d'olio a quella porta! (*Livio Vannoni, S. Arcangelo*).

Piccola variazione.
Lo spagnolo Miguel Poblet è il corridore più calvo di tutti i ciclisti. Come dire: «Poblet...o calvo»... (*Saverio Lupo, Pomarico*).

♠

Variazioni *telerisive*:
Le vallette del «Musichiere»: *Sbagliando s'impapera.*
«L'amico degli animali» a Natale: *Natale con i buoi e Pasqua con chi vuoi.*
Concorrenti che in cabina si confondono pensando ai gettoni: *La zecca-garbuglio.*
«Il musichiere» che diverte molto: *La Riva-lutazione della TV.*
(*Bruno Donzelli, Napoli*).

♠

Concorrente sfortunato a «Lascia o raddoppia?».
Mike Bongiorno: — Signori, sono spiacente di comunicarvi che per la terza serata consecutiva non potrà presentarsi a voi il concorrente che sa tutto sugli asini. Prima si è ammalato di tosse asinina, poi di febbre del fieno ed ora ha gli orecchioni!... (*L. Vannoni, S. Arcangelo*).

*E ora la solita minestra di riso e rape:*

Dialogo fra mamme.
— Che classe frequenta il tuo piccino?
— L'anteprima.
— Cosa?
— Sì, l'asilo infantile. (*Angela Pellegrini, Bisceglie*).

♠

Sulla spiaggia.
Il granchio al riccio: — Lo sai perchè il mare e gli scogli si vogliono bene?
Il riccio: — Boh!...
Il granchio: — Perchè sono amici di vecchia *ondata.* (*Nicola Novelli, Na-*

♠

Ero rincasato con un sacchettino di caramelle e avevo cercato di nasconderle, ma il mio golosone aveva capito la manovra:
— Papà, hai messo via le caramelle, vero?
— No caro, non ho messo via niente.
— Eh, sono nel cassetto. Scommettiamo: se vinco io, me ne dài una.
— E se vinco io?
— Allora le mangi tu. (*N. N.*).

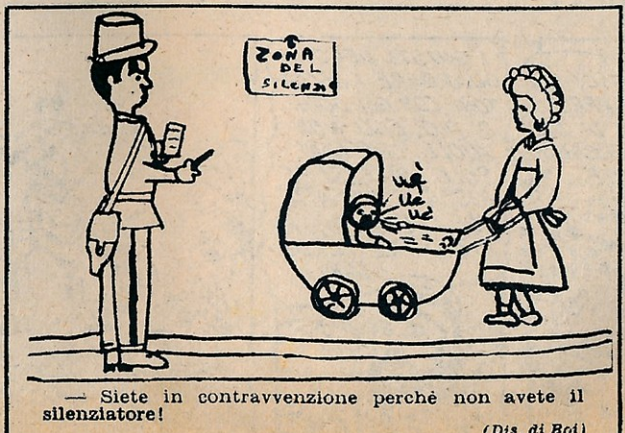
♠

Mariella, che frequenta quest'anno la IV elementare, sta apparecchiando la tavola. Ha già disposto tutto l'occorrente all'infuori dei tovaglioli.
— E' tutto pronto? — le chiede la mamma.
— No — risponde Mariella con sussiego — manca ancora il *sottomultiplo* della tovaglia! (*M. Grazia Vallini, La Spezia*).

— Ti avevo detto io, che con la mia macchina posso toccare i 200 chilometri!
*(Dis. di Zergol)*

La piccola Lidia ha avuto in dono, per il suo natalizio, una bambola che dice: «papà» e «mamma».
— Oh bastelebbe che dicesse mamma — dice Lidia.
— E perchè?
— Pelchè il papà non c'è e dovlei sposalne uno! (*N. N., Pisa*).

♠

Oggi la piccola Carla (3 anni appena) parla alla nonna, attraverso il telefono, per la prima volta.
— ...Ed ora — suggerisce la mamma — mandale tanti bacioni grossi.
La bambina osserva il cornetto, poi scoppia a piangere.
— Perchè piangi, tesoro?...
— Eh, come faccio a fal passale alla nonna i miei bacioni glossi, in questi buchi così stletti!... (*L. Realini, Milano*).

— Siete in contravvenzione perchè non avete il silenziatore!
*(Dis. di Boi)*

Il cav. Cestino e la signora Cartolina hanno festeggiato il cinquantesimo anniversario della loro felice unione.
*(Dis. di Vannoni)*

In una V elementare.
La maestra detta: — I principali fiumi dell'Asia sono: il Gange, il Tigri e l'Eufrate.
Dal quaderno di un'alunna distratta: — I principali fiumi dell'Asia sono: il Gange, il Tigri e un frate. (*Valeria Aimaretti, Torino*).

♠

Vocabolarietto pazzo.
Velocipede: *Nonno della bicicletta.*
Busta: *Cappotto della lettera.*
Tuono: *Vuol dire sempre l'ultima col fulmine.*
Canguro: *Esperto borseggiatore.*
Comodino: *Bambino nato a Como.*
Lama: *Quadrupede peruviano con cui si fa la barba.* (*Bruno Donzelli, Napoli*).

Osservo gli sforzi di un mio nipotino per addentare una mela.
— Mela troppo grossa, eh? — gli osservo.
— Oh, no, bocca troppo piccola — mi risponde il nipotino. (*Gina Crispini, Ivrea*).

♠

— Ti ricordi ogni sera di dire le preghiere, prima di coricarti? — chiede la nonna a Silvana.
— Sempre!
— E che cosa chiedi al Signore?
— Gli chiedo di essere una buona bambina, così la nonna mi farà un bel regalo! (*Gualtiero Guàitoli, Casale Monferrato*).

♠

Meccanizzazione e bimbi 1958.
Il piccolo Adriano si precipita dal babbo stringendo trionfalmente nella mano una fiammante nuova moneta d'argento da 500 lire, avuta in regalo dallo zio e gli grida festosamente: — Guarda papà! Un biglietto da cinquecento lire... meccanizzato! (*Franco Cena, Biella*).

♠

I piccoli fanno il giuoco del «Telematch»: "Anime gemelle".
Il dirigente a Rosetta: — Quando avete conosciuto il piccolo Nino?
— Nel momento in cui abbiamo rubato insieme i biscotti alla mamma.
— E voi, Nino, quando avete conosciuto la piccola Rosetta?
— Quando lei mi ha rubato parte dei biscotti rubati insieme! (*Arturo Palmieri, Taranto*).

♠

Dalla sveglia il mio diavoletto comincia ad accampare molte pretese. Cerco di dissuaderlo, ma non riuscendovi, grido: — Insomma, vuoi dirmi con quale programma ti sei alzato stamattina?
— Non posso precisare, mamma: ne ho di quelli già definiti e altri da organizzare, e tu me ne chiedi uno solo! (*Lilla Ninfole, Taranto*).

♠

Invano Pamela chiede la bambola a Lauretta, e insiste. Questa, annoiata, le dice infine: — Ma non capisci che la mia pupa non vuole andare in società?! (*Rossella Fiorilli, Roma*).

♠

Nella bottega del fabbro, d'inverno.
Il fuoco (al ferro): — Perchè non vieni a scaldarti un po'?
Il ferro: — Bravo! Appena mi scaldo, subito il fabbro mi batte! (*D. Mazzonetto*).

♠

Al mare.
— Ma come? Stai qui a giocare tranquillamente con tutti gli esami che hai?
— Oh, ma papà è a casa a studiare! (*Giorgio Caprotti, Milano*).

♠

C'è afa e il sole scotta. Ma un grosso nuvolone viene a nasconderlo.
— Oh papà — dice il mio marmocchio — fa tanto caldo che perfino il sole si mette all'ombra! (*Mario Maglia, Milano*).

*Pensate un po' che razza di un caldo! Pazienza, è la sua stagione: anche Nicola mette fuori un palmo di lingua. Arrivederci.*

**Il Giudice Quattrocchi**

## QUI DA ME, I GOLOSI!

### Frittelle estive

Se volete ammannire ai vostri golosoni delle buone frittelle senza ricorrere, nella stagione calda, al caldissimo forno, regolatevi così, care cuochette che mi scrivete:
fate bollire riducendone quasi a metà il volume, latte e panna in parti uguali senza dimenticare di salare e, anche, di profumare con la scorza tritata di mezzo limone; poi mescolatevi dentro della farina zero per ottenere, in qualche minuto di cottura una pasta densa, che verserete, distendendola bene, in un piatto unto di burro;
lasciate raffreddare, poi tagliatela a pezzetti, che avvolgerete in uovo sbattuto e poi in pane grattugiato prima di friggerli in burro o in olio fino.

**La Geltrude**

# Parliamo degli azzurri

***Parliamone, anche se ai campionati del mondo combattutisi in Svezia i nostri calciatori erano assenti. Che cosa ci dice la storia della nazionale.***

Un settimanale sportivo ha recentemente pubblicato la tabella dei giocatori di calcio col maggior numero di presenze in nazionale. Purtroppo, ai campionati del mondo che si sono combattuti questo anno in Svezia gli azzurri non c'erano. Non siamo riusciti, ahimè, a qualificarci per il girone finale, noi che pure, in altri tempi, avevamo conquistato due volte il titolo mondiale. Non ci è rimasto che ripensare alle glorie del passato e augurarci un avvenire migliore.

Comunque, al primo posto, nella tabella di cui s'è detto (comprendente i nomi di 77 giocatori, essendo limitata a quelli con almeno dieci presenze azzurre) troviamo Umberto Caligaris (59 presenze), al terzo posto ecco Rosetta (52 presenze), al quarto Combi (47 presenze), al settimo De Vecchi (43 presenze), al nono Monzeglio (35 presenze).

Il fatto pare abbastanza indicativo, poichè si tratta di quattro terzini e di un portiere (Combi). Questo starebbe a confermare che l'Italia ha sempre avuto abbondanza più di difensori che di attaccanti di gran classe. Ma tutto è da intendere con un certo senso della relatività e delle circostanze. Il famoso trio di estrema difesa Combi-Rosetta-Caligaris, che la Juventus mise assieme e poi, per così dire, prestò alla nazionale, era costituito da individualità atletiche e tecniche senza dubbio formidabili, ma il cui rendimento era moltiplicato dalla lunga abitudine a giocare a fianco a fianco, nella stessa società, nonchè dalla stima reciproca, presto divenuta profonda amicizia.

Non meno formidabile della classe individuale di Caligaris, Combi e Rosetta fu quella di Giuseppe Meazza, che fu un prestigioso attaccante (prima centrattacco, poi mezz'ala). Anzi Meazza è da tutti giudicato il più grande calciatore, in senso assoluto, indipendentemente cioè dal ruolo occupato, che l'Italia abbia avuto fino ad oggi.

Al quarto posto della graduatoria, a pari merito con Combi c'è Baloncieri (47 presenze) e al sesto Ferrari (44 presenze). Furono due grandissime mezze ali, entrambe di scuola calcistica alessandrina; due mezze ali dalla tecnica raffinata, eccellenti nel gioco d'impostazione e di regìa a mezzo campo, ma anche pronte realizzatrici.

Ferrari insieme con Meazza formò la coppia degli interni che vinse per l'Italia i titoli mondiali del 1934 e del 1938. Anzi, il merito delle due conquiste spetta in buona parte a loro.

All'ottavo posto c'è Orsi (35 presenze) e anche Orsi fu un grande attaccante, un'ala sinistra che univa qualità che sembrano opposte, fantasia e praticità, agilità e potenza, altruismo e capacità di puntare a rete da solo. In questi ultimi anni sui nostri campi si sono viste — e forse le avrete viste anche voi — tre formidabili ali sinistre, tutte purtroppo straniere, Nyers, Julinho e Skoglund. L'ungherese Nyers dallo scatto prodigioso e dal tiro proibito, lo svedese Skoglund dall'estro inesauribile, il sudamericano Julinho dal gioco limpido e vigoroso. Ed è Julinho che più assomiglia ad Orsi. Ma Orsi, l'italo-argentino, anche per la lunghezza della carriera, resta nel giudizio di molti una delle due più belle ali del calcio mondiale. L'altra è l'inglese Matthews (si capisce che ci sono anche pareri diversi; noi riferiamo, però, il parere della maggioranza dei tecnici).

Unite insieme le virtù di Nyers, Skoglund, Julinho, abbiamo avuto, infine, attaccanti di classe mondiale, in tutti i ruoli.

Boniperti ha indossato trentatrè volte la maglia azzurra.

scartate, invece, i loro eccessi individualistici e le loro discontinuità, ed avrete il mirabile gioco di Orsi.

Al decimo posto (con 34 presenze) ecco, nella famosa tabella, un altro attaccante, un atleta che gli stessi inglesi che sono maestri e intenditori sopraffini di calcio, ci hanno invidiato: è il vercellese Piola, un giocatore con un talento tecnico e tattico appena appena inferiore a quello di Meazza, ma con più vigore atletico. Un tipo alla Nordahl o alla Charles, tanto per intenderci. Ma Piola aveva anche fantasia. Segnava gol e divertiva la platea, vinceva — lui da solo — certe memorabili partite, e conquistava i cuori dei tifosi anche di parte avversa.

Consultata la tabella dei nazionali, mi pare che non ci sia più dubbio possibile. Abbiamo avuto grandi portieri (De Prà, Combi, Olivieri, Ceresoli, ed altri ancora), terzini classici e potenti, ma abbiamo, altresì, avuto magnifici mediani come il leonino Ferraris IV (28 presenze), il tecnicissimo Bernardini (26 presenze), il bravissimo Janni, il non meno bravo Pitto; ed comunicativa che ebbero Meazza, Piola, Orsi (e tanti altri idoli delle folle). Che cosa intendo dire? Il gioco di Boniperti ha i baleni di un brillante. E' un gioco classico e limpido, ma un poco gelido nella sua classicità. Resta il fatto che nessun tecnico d'Europa escluderebbe Boniperti dall'aristocrazia dei giocatori notevoli, apparsi sui campi di calcio negli ultimi dieci anni.

Nella tabella dei nazionali, all'undicesimo posto (con 33 presenze), troviamo un giocatore che è ancora sulla breccia, e al quale la Juventus 1958 deve, non meno che a Charles, la conquista del suo decimo scudetto. Manco a dirlo è un attaccante: Boniperti. Dal punto di vista tecnico a Boniperti non manca proprio nulla. E' la perfezione stessa. Gli manca solo la continuità... E forse l'impeto. Cosicchè la varietà inesauribile del gioco di Boniperti non riesce sempre a entusiasmare. Giocatore da dieci con lode (nelle giornate buone) non ha, per così dire, la

Nella tabella dei nazionali, dunque Boniperti tiene l'undicesimo posto. Bisogna scendere fino al trentaduesimo per trovare un altro calciatore ancora in attività di servizio. E' Pandolfini (21 presenze). Pandolfini è lontano dalla classe di Boniperti. Appartiene, però, alla categoria dei giocatori utili alla squadra per l'enorme mole di lavoro che compiono. Naturalmente mi riferisco al Pandolfini di qualche anno fa e in piena forma, non al Pandolfini stanco e spremuto di oggi.

Quei tali tecnici europei che, quando si nomina Boniperti, fanno tanto di cappello, resterebbero forse indifferenti al nome di Pandolfini. In un certo senso avrebbero torto.

Comunque, ecco di che si è gravemente ammalato il calcio italiano, negli ultimi anni. Abbiamo avuto giocatori abili ma freddi, e giocatori volonterosi ma di minor talento tecnico. Il talento, insomma, non si è scaldato al fuoco della volontà; la volontà non è stata così costante e profonda da guidare gli atleti verso un sostanziale miglioramento tecnico.

Questo, che si può dire dei singoli giocatori, si può ripetere anche per le squadre (azzurre). Non è mai riuscito ai commissari della nazionale di costituire un undici bene amalgamato, con equilibrio di buoni lavoratori e di veri e propri artisti del pallone. Giocatori promettentissimi si sono spenti anzichè migliorare.

Atleti solidissimi hanno sfruttato le loro doti fisiche più nel senso della rudezza che del vigore. Gli stilisti si sono smarriti nel virtuosismo sterile. Gli uni e gli altri si sono più preoccupati di dar prove, quanto, ahimè, discontinue delle loro attitudini, che non di formarsi una tempra, un carattere, uno stile, e raggiungere così un buon rendimento medio. Sapevano che bastava qualche partita giocata con estro per far nascere speranze, illudere tecnici e pubblico, procacciarsi ottimi ingaggi e stipendi. E così tutto è andato, a poco a poco, a rotoli. L'Italia vincitrice due volte della coppa del mondo, quest'anno era assente dal torneo mondiale combattutosi in Svezia.

Ai tifosi non è rimasta, come si diceva, altra soddisfazione che quella di consultare le vecchie raccolte di giornali, guardare e considerare le tabelle, le statistiche del calcio azzurro, occuparsi, insomma, del passato anzichè del presente.

Le ambizioni nazionali cedono oggi il posto a quelle, direi, provinciali e l'orgoglio sportivo al puro e semplice tifo. A Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, eccetera, non si pensa che all'allestimento delle squadre cittadine per il prossimo campionato. E poco interessa che le società cittadine cerchino assi all'estero... Purchè siano assi veri e rendano per quel che costano.

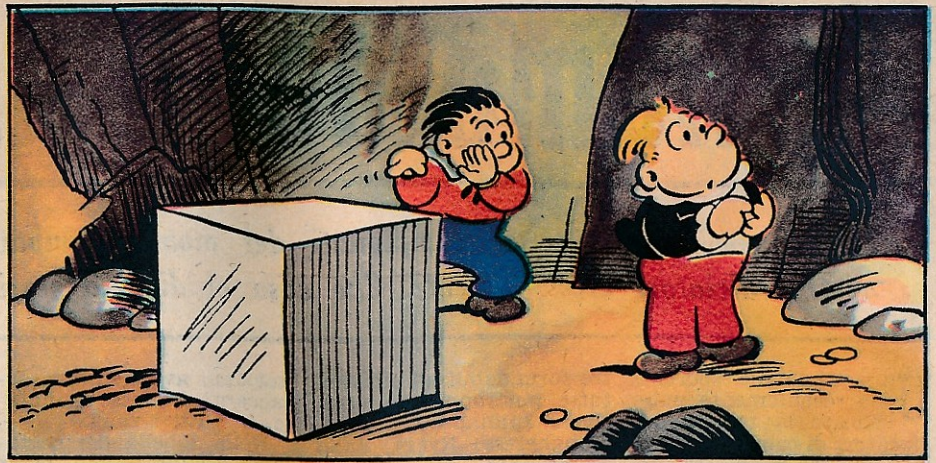
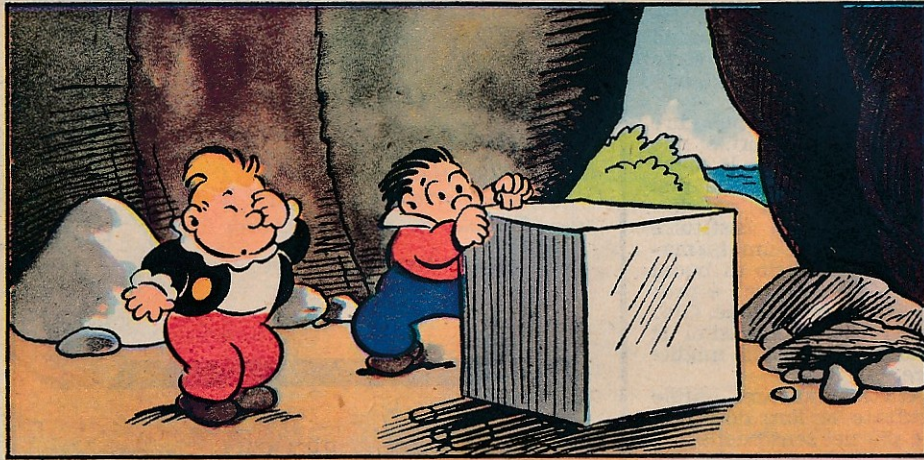
E pensare che, un tempo, di assi ne avevamo, e quanti, anche noi! E non già, come spesso si sente dire, solo tra i giocatori di difesa ma anche fra gli attaccanti!

Terminiamo con una preghiera ai nostri lettori. Dei 77 giocatori inclusi nella tabella che oggi è stata il pretesto del nostro discorso, ne abbiamo citati solo alcuni. Si capisce! Come potevamo citarli tutti? Ma temiamo che qualcuno ci scriverà, rimproverandoci amaramente di non aver nominato un suo beniamino. Scriveteci, ma non di questo, per carità. I giocatori che hanno indossato la casacca azzurra ci sono tutti cari ma, se avessimo parlato di tutti, non avremmo scritto un articolo ma addirittura un libro.

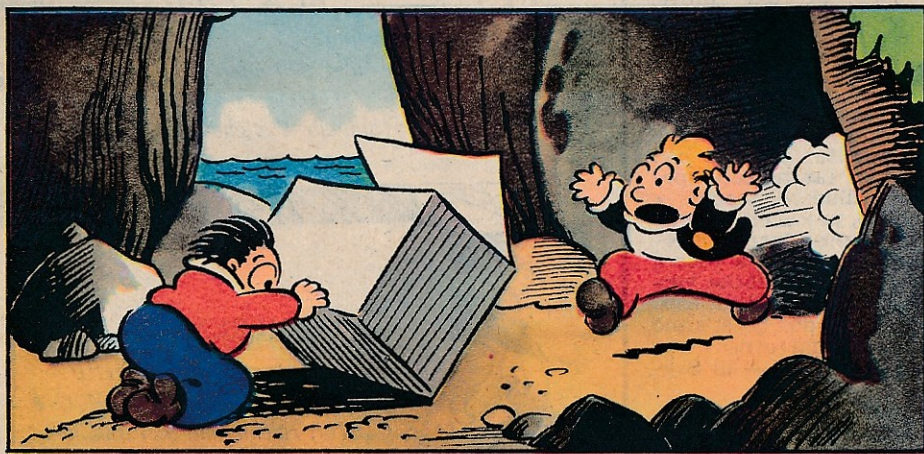
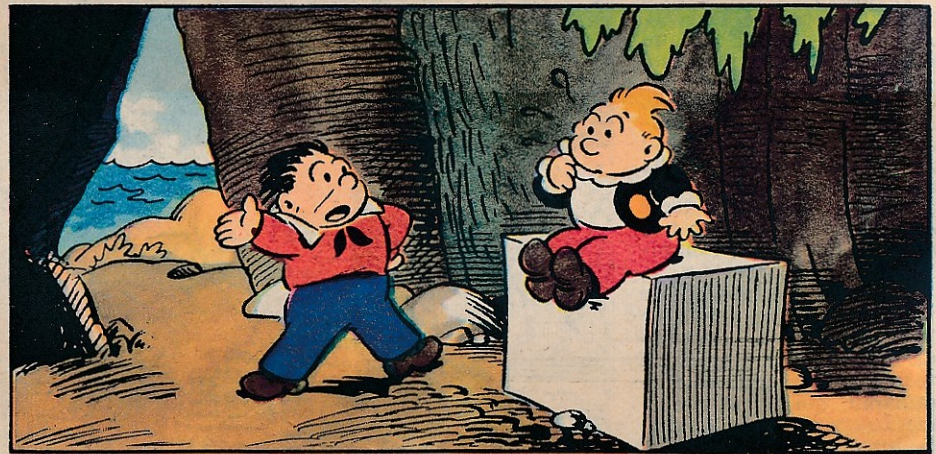
**LO SPORTIVO**

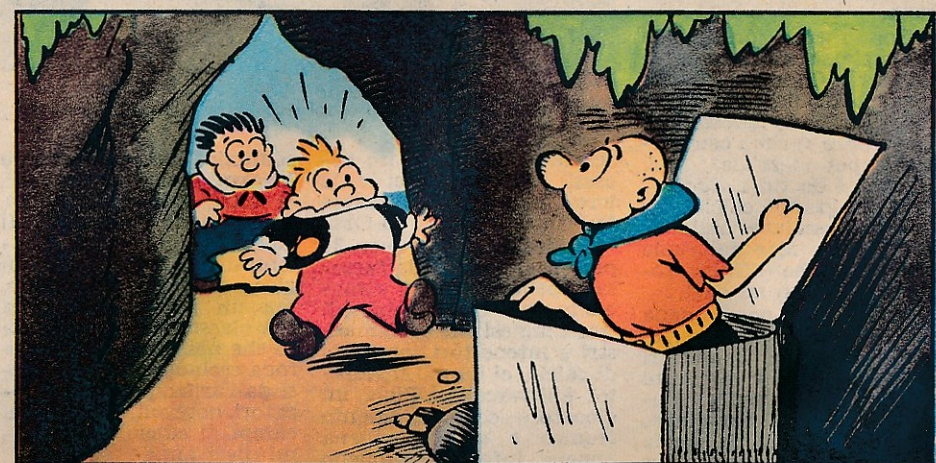


GIOVANNI MOSCA, direttore responsabile. - Stabilimento rotocalcografico - Via Solferino, 26 - Milano.
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti. Registr. Trib. Milano n. 142, 21-8-'48

1. Zoroastro, in aria tragica,
entra nella cassa magica:
« Io qua dentro ora mi metto
e... vedrete poi l'effetto! ».

2. Bibì deve stare attento
e contare fino a cento,
quindi aprire la cassetta...
Oh, chissà che mai si aspetta.

3. « ...Novantotto... nove... cento! »
E Bibò, giunto il momento,
ora gira la chiavetta
e spalanca la cassetta...

4. Ma, con aria un poco idiota,
resta lì: « La cassa è vuota! ».

5. Invan frugano su e giù:
Zoroastro non c'è più!

6. Che mistero! E, nell'attesa
di qualche altra gran sorpresa,
la cassetta vien riposta
tra le rupi, ben nascosta.

7. E si mette in discussione
quella strana sparizione:
«Scienza atomica?» «Prodigio?»
« O giochetto di prestigio?...».

8. Stanchi ormai di tanto affanno
i due bimbi se ne vanno
ma dall'antro ora rimbomba
una voce... d'oltretomba.

9. Ecco qui balzar giulivo
Zoroastro ancora vivo:
« Tutto è stato una burletta
dell'atomica cassetta! ».